ABITARE E ANZIANI
informa

RIVISTA DI INFORMAZIONE SUI PROBLEMI ABITATIVI DEGLI ANZIANI

Numero **1/2016**

ANZIANI: UNA RISORSA DA VALORIZZARE

Proposta di legge per l'Invecchiamento Attivo

ABITARE E ANZIANI

Numero **1/2016**

Associazione AeA, Abitare e Anziani

Soci 2016:
Auser, associazione per l'invecchiamento attivo
Cgil Nazionale
Fillea Cgil, federazione italiana lavoratori legno e affini
Spi-Cgil Nazionale, sindacato pensionati italiani
Sunia, sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari

AeA Informa

Rivista periodica di informazione
sui problemi abitativi degli anziani
Numero 1/2016

Proprietà e editore

AeA, Abitare e Anziani
Via Nizza, 154 - 00198 Roma
Tel 06.8440771 – **Fax** 06.84407777
e-mail info@abitareeanzini.it
sito web www.abitareeanziani.it

Numero singolo
(escluso numeri speciali): euro 18,00
Iscrizione al Tribunale di Roma
in data 8/11/1999 n.500/99

Direttore Responsabile
Giusy Colmo

Comitato di Direzione
Giusy Colmo, Marco Di Luccio,
Claudio Falasca, Fabio Piccolino

Progetto grafico e impaginazione
Idea Comunicazione

Stampa
Tipografia Ograro - Roma

Foto di copertina
di Paolo Bona - Civitas Vitae Padova 2015

SOMMARIO

03 – Una finestra spalancata sulla realtà
Giusy Colmo

04 – Un nuovo inizio per Abitare e Anziani
Marco Di Luccio

06 – Politiche abitative e urbane a favore dell'invecchiamento attivo
Claudio Falasca

08 – Invecchiamento Attivo, una forza che può rigenerare la società
Enzo Costa

10 – Una legge innovativa che rovescia la visione sugli anziani
Edoardo Patriarca

12 – "Gli anziani non sono un vuoto a perdere"
Intervista di Giusy Colmo a Ivan Pedretti

15 – L'invecchiamento della popolazione nelle previsioni dell'OCSE e dell'ISTAT
Claudio Falasca

17 – Soli non ce la si fa!
Adriano Musi

19 – Le nuove tecnologie protagoniste dell'invecchiamento attivo
Massimiliano Malavasi

21 – Anziani e politiche abitative
Laura Mariani

23 – Piano di edilizia residenziale, magri risultati e tante storture
Daniele Barbieri

24 – INSERTO: Proposta di legge

35 – Civitas Vitae, la prima infrastruttura di coesione sociale in Italia
Fabio Toso

LE RUBRICHE *a cura di Fabio Piccolino*

39 – GOVERNO E ISTITUZIONI

42 – FORZE SOCIALI

44 – OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

Una finestra spalancata sulla realtà

Giusy Colmo,
Direttrice AeA informa

Care lettrici cari lettori,
Il primo numero del 2016 di AeA Informa si presenta ricco di novità e cambiamenti. Per prima cosa mi preme salutare i lettori nella mia nuova veste di direttrice responsabile della rivista e in particolare ringraziare chi mi ha preceduta, Assunta D'Innocenzo, per il prezioso lavoro fin qui svolto e il tempo che ha dedicato, con grande competenza e dedizione, all'entusiasmante avventura editoriale di AeA. Affronto questa nuova responsabilità non da sola, ma con la "squadra di AeA", perché lavorare insieme è una strategia, una forza, fa bene alle cose che si fanno e fa crescere. Le novità in campo sono tante a partire dalla rivista che vi trovate fra le mani, che cambia e si rinnova. È il risultato di un lungo percorso non facile da affrontare, ma necessario. Una rivista nuova con una veste grafica più leggera e accattivante, una nuova modalità di diffusione che prevede il passaggio dal cartaceo all'online ed una diversa periodicità, dal semestrale al trimestrale, per raccontare meglio l'attualità. I cambiamenti che sono stati messi in campo prevedono anche un nuovo sito internet, più ricco e dinamico e facile da esplorare ed una pagina dedicata sui social network. In questo modo il dialogo con voi sarà più facile, con chi già ci seguiva e con tutti coloro che decideranno di seguirci da oggi. AeA informa è nuova e non solo per la grafica, ma soprattutto per i contenuti, nel taglio che daremo all'analisi e all'approfondimento del tema dell'abitare e degli anziani e alle sue innumerevoli ricadute sociali. Una rivista e un nuovo impianto di comunicazione che intendono parlare ad un pubblico più eterogeneo e meno "tecnico" da addetto ai lavori, intercettare nuovi interessi, soddisfare un bisogno di informazione crescente. Una rivista che affronta un nuovo modo di comunicare ma con i piedi ben ancorati nell'esperienza e nella propria storia. Questo rinnovamento editoriale rappresenta una grande sfida per l'associazione AeA che guarda al futuro con il desiderio di essere dentro il grande dibattito sull'invecchiamento della popolazione. Ed è proprio dall'Invecchiamento Attivo che abbiamo deciso di partire, realizzando per questo primo numero dell'anno, un'edizione monografica dedicata a questo tema. Abbiamo scelto di esaminare a fondo, articolo per articolo, la legge sull'Invecchiamento Attivo che è ora in discussione nella Commissione Affari Sociali della Camera, di sentire pareri diversi, fornire dati, analizzare il tema dell'Invecchiamento attivo da punti di vista differenti, dare una visione europea. Fornire insomma a voi lettori tutto, o quasi, il materiale possibile per comprendere un fenomeno importante con il quale occorre confrontarsi con la mente libera e senza preconcetti. AeA Informa continuerà a dare il suo contributo di idee e di stimoli, continuerà ad essere una grande finestra aperta dalla quale osservare la realtà e tentare di cambiarla.

Un nuovo inizio per Abitare e Anziani

Marco Di Luccio,
Presidente di AeA

Carissimi, associati, lettori e tutti coloro che in questi hanno collaborato con noi e ci hanno seguito con simpatia e stima.
La nostra associazione ha subito un processo di riassetto associativo, in quanto alcuni soci ordinari hanno interrotto il rapporto ed altri si sono aggiunti. Il rapporto è stato interrotto non certo perché è intervenuto un giudizio negativo su Abitare e Anziani e sulla sua missione, ma semplicemente perché nell'ambito delle proprie scelte hanno ritenuto, perlomeno per il momento, di interrompere il rapporto.
Permettetemi innanzitutto di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla crescita e all'affermazione e al prestigio della nostra associazione.
Innanzitutto Assunta D'Innocenzo che per tanti anni è stata la direttrice delle nostra associazione e della rivista, ma soprattutto l'anima delle iniziative messe in campo, insieme a tutti i collaboratori, al comitato scientifico che ci hanno aiutato e confortato nella realizzazione dei nostri compiti e finalità.
Non sono venute meno certo le ragioni e gli scopi che hanno determinato la nascita di Abitare e Anziani. Al contrario ogni giorno che passa si rafforzano e ci chiedono un nuovo impegno.

L'invecchiamento della popolazione continuerà costantemente nel prossimo futuro, in ragione di un progresso scientifico e sociale che permette a tutti noi di vivere più a lungo, ma ci interroga, anche, sul rapporto tra l'anziano e l'abitare, cioè sulla qualità dell'esistenza di queste figure più fragili, ma allo stesso tempo delle intere comunità dove siamo inseriti.

> **"L'esperienza e i valori di cui ognuno è portatore vanno messi a disposizione dell'intera comunità"**

Se l'invecchiamento non è, come qualcuno pensa, un costo non più sopportabile, ma un elemento di progresso e civiltà, allora dobbiamo ripensare a come renderlo sempre più attivo: una delle stagioni dell'esistenza all'interno dell'intero arco della vita. Se non si produce e non ci si riproduce più, non si è inutili, ma più liberi di organizzare la propria vita e le relazioni con gli altri in modo sempre più proficuo e solidale. L'esperienza e i valori di cui ognuno è portatore vanno messi a disposizione dell'intera comunità, a sostegno dei più fragili ed in termini di solidarietà tra vecchie e nuove generazioni. Comunità più coese e solidali, aperte anche ad accogliere il diverso da noi, da chi fugge dalla fame e dalle guerre, ma parla un'altra lingua, ha un diverso colore della pelle, ha un'altra religione. La diversità è sempre un valore per tutti, da scambiare e condividere con gli altri.
Ripensare il modello di crescita ed il rapporto tra le esigenze di una vita, sempre più lunga, i servizi, l'assetto urbano delle nostre città, piccole o grandi, tra i centri storici e le periferie, tra l'organizzazione della vita, la socialità, la qualità delle relazioni, il contrasto alla povertà e alle tante solitudini sono le sfide che abbiamo di fronte se vogliamo dare un futuro credibile e compatibile ai giovani e a tutti quanti noi. Anche se su questi temi assistiamo ad un assordante silenzio della politica e delle istituzioni.

© Copyright Paolo Bona fotografo

In questo quadro è centrale il rapporto tra l'anziano e il modo dell'abitare, da qui sempre più decisiva è l'iniziativa della nostra associazione e la sua capacità di comunicare.
Stiamo rilanciando Abitare e Anziani Informa, anche attraverso questo numero, per avere uno strumento sempre più moderno, agile, incisivo e in un prossimo futuro, trasformandola dentro, il nuovo sito in allestimento, in un formato interamente digitale di facile consultazione e di larga diffusione, al servizio dei nostri associati e dei soggetti nostri riferimenti e interlocutori.
Con lo spirito di sempre, grande apertura al confronto, alla ricerca di soluzioni innovative, alla collaborazione di tutti coloro che vogliano accompagnarci in questo percorso, ma determinati nelle finalità e negli indirizzi.
Per questo **nuovo inizio**, cioè continuità degli scopi e degli indirizzi, ma cercando di rafforzare l'efficacia della nostra azione e delle nostre iniziative, auguri di buon lavoro a tutti noi.

Politiche abitative e urbane a favore dell'invecchiamento attivo

Claudio Falasca,
Direttore di AeA

Come Abitare e Anziani, sosteniamo l'idea di "invecchiamento attivo" come condizione di benessere personale e motore di sviluppo sociale. Riteniamo, cioè, che in questa idea stia il discrimine tra un invecchiamento solo subito e mercificato e, all'inverso, una prospettiva di vita che si proietta oltre l'età lavorativa investendo l'intera collettività. È questa sua tensione progettuale che fa dell'invecchiamento un punto di vista, una chiave di lettura profondamente innovativa, con cui rileggere le infrastrutture economiche, sociali, culturali, urbane maturate nel passato.

Uno dei terreni privilegiati di questo esercizio di rilettura critica è la condizione di vita delle persone anziane nelle città, a partire dalle loro abitazioni, nella consapevolezza che la casa nella sua "semplicità" e le "città" nella loro complessità, siano il luogo dove, in massimo grado, sia possibile misurare le criticità tra istanze e aspirazioni evolutive della realtà sociale e resistenze degli interessi che ne ostacolano il cambiamento.

Per questo è innanzitutto necessario, come indica la guida dell'OMS *"Global Age-friendly Cities"*, accrescere la consapevolezza collettiva e dei decisori pubblici in particolare, del mutamento profondo che ci troviamo di fronte e di cui ancora non percepiamo le implicazioni. Se è vero, infatti, che l'allungamento della vita porta a guardare con occhi diversi la stagione dell'invecchiamento, tuttavia non si può non prendere atto che sarà crescente la popolazione sempre meno autonoma nelle sue funzioni più elementari. Questo comporterà sicuramente nuovi bisogni, già ampiamente percepiti dal mercato, il cui soddisfacimento se non ben indirizzato potrebbe produrre pesanti effetti sul sistema di welfare e sulle già magre risorse pubbliche.

Solo per fare degli esempi si pensi al crescente numero di persone anziane che soggiornano in strutture sanitarie in assenza di alternative adeguate, a partire dalla loro abitazione. Così come l'andamento crescente delle vendite della nuda proprietà. O, ancora, il proliferare del numero di badanti. Tutti segnali che dovrebbero indurre ad accelerare la messa a punto di una strategia, come indica il rapporto *"Anziani e casa nell'unione Europea"*, fondata su un ripensamento profondo delle relazioni degli anziani con la casa e il contesto di quartiere in quanto è sui caratteri di queste relazioni che si fonderà in futuro la qualità della vita nella terza e quarta età.

La nostra esperienza ci dice che ridefinire queste relazioni non richiede "grandi interventi", quanto piuttosto diffuse e leggere misure di "riconversione", anche perché gli anziani mal sopportano bruschi cambiamenti del loro "ambiente" fatto di affetti, memorie, vicinanze, relazioni. In particolare si tratta, come già detto nel 2° rapporto di AeA sulle condizioni degli anziani che vivono in case di proprietà, di agire su due linee di azione: la prima è l'adeguamento del patrimonio immobiliare esistente, in larga parte di proprietà degli anziani, adeguandolo ai moderni standard di sicurezza e confort, dotandolo di tutte quelle tecnologie che rendono più agevole la vita quotidiana. La seconda è il rafforzamento della rete di relazioni e servizi urbani, tanto pubblici quanto privati, per garantire all'anziano tutti i necessari supporti ai suoi bisogni sanitari, sociali e culturali.

Si tratta invece di stabilizzarle e meglio indirizzarle sulla base di standard di qualità commisurati ai problemi di una crescente popolazione anziana.

Sicuramente ci sarà è da mettere in conto l'impegno di adeguate risorse tanto private quanto pubbliche. Non si tratta, però, di quantità impossibili visto che le principali misure di sostegno pubblico per l'adeguamento del patrimonio immobiliare privato sono già operative da anni con significativi risultati. Si tratta invece di stabilizzarle e meglio indirizzarle sulla base di standard di qualità commisurati ai problemi di una crescente popolazione anziana. Lo stesso vale per l'adeguamento del sistema dei servizi urbani, sia pubblici che privati, in funzione della crescente centralità che assume la persona anziana per la valutazione della loro efficacia..

È auspicabile che la proposta di legge presentata in Parlamento sia occasione di stimolo per spingere i decisori pubblici ad assumere l'invecchiamento attivo come paradigma di innovazione delle politiche abitative e urbane.

Invecchiamento Attivo, una forza che può rigenerare la società

Enzo Costa,
Presidente nazionale Auser

Siamo in presenza di un cambiamento demografico importante che ci impone una visione diversa della vecchiaia, da affrontare con uno spirito positivo, in quanto frutto di una società che si evolve, che migliora la qualità e le aspettative di vita della propria comunità, che si ritrova una risorsa, costituita dagli anziani, che è piena di conoscenze e di capacità che possono essere messe a disposizione delle attività sociali, costruendo così una diversa idea di vecchiaia fatta di legami sociali che si rafforzano attraverso attività di relazione e di inclusione.

Dentro questo cambiamento inedito per il nostro paese, come per gli altri paesi a sviluppo avanzato, i vecchi modelli sociali, che vedevano le persone anziane tagliate fuori da una vita attiva, non hanno più motivo di esistere, è necessario cambiare paradigma perché la demografia produce mutazioni importanti che hanno incidenze che coinvolgono l'intera comunità.

Si può partire dalla discussione che il 19 maggio 2016, è stata avviata dalla XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati per esaminare i progetti di legge sulle "Misure per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione attraverso l'impiego delle persone anziane in attività di utilità sociale e le iniziative di formazione permanente".

Sono passati quattro anni dal 2012, Anno Europeo per l'Invecchiamento Attivo degli anziani, e finalmente iniziamo a prendere coscienza di questo fenomeno che è in atto da qualche decennio, siamo di fronte a circa l'80% della popolazione anziana che gode di buona salute, che ha lasciato il lavoro, ma che può essere ancora una risorsa positiva per la comunità.

Siamo di fronte a circa l'80% della popolazione anziana che gode di buona salute, che ha lasciato il lavoro, ma che può essere ancora una risorsa positiva per la comunità.

È necessario però partire dal grande ruolo e dall'esperienza che le associazioni in tanti anni di attività hanno acquisito. Associazioni come l'Auser, ma non solo, praticano da oltre vent'anni le politiche di invecchiamento attivo, organizzano e progettano le attività, associano le persone, promuovono relazioni, realizzano le attività di formazione, di socializzazione, di partecipazione. Tutte cose che hanno carattere di continuità , di diffusione, di rete territoriale e di specializzazione che non sono riassumibili in un solo elenco di lavori di pubblica utilità.

Le associazioni sono un riferimento per le persone, sono un "approdo sicuro" dove incontrare altre persone e insieme costruire e realizzare progetti, senza scopo di lucro, rivolti esclusivamente a generare vantaggi per la collettività.

In tutte le proposte di legge manca la valorizzazione e la promozione della capacità che le persone hanno di associarsi tra loro seguendo la propria voglia di fare, realizzando contesti e azioni dove si sentono protagonisti e non semplici operatori sociali.

Come diventa indispensabile ripensare i luoghi dove le persone vivono, le città sono oggi al centro della sfida volta a mettere in relazione sviluppo, innovazione, qualità ambientale, sostenibilità e coesione sociale.

Un nuovo stimolo per lo sviluppo non può che partire dalla riqualificazione urbana, occorre però passare da semplici operazioni di recupero edilizio ad operazioni più rilevanti che prendano in considerazione anche la riqualificazione urbanistica mettendola in relazione con il cambiamento demografico, in particolare nelle grandi aree urbane e nelle periferie.

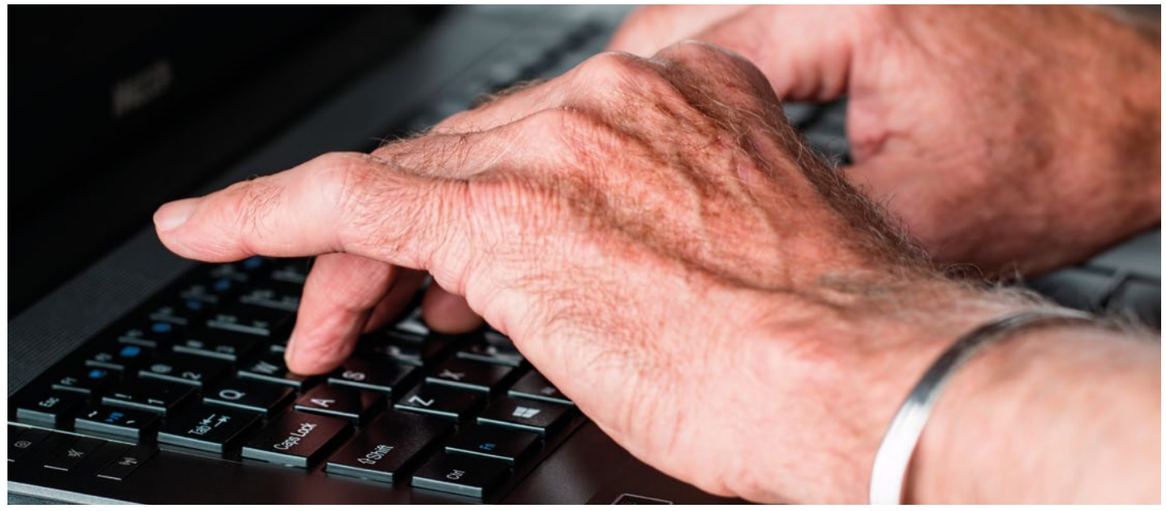
Diventa fondamentale creare le condizioni di fattibilità degli interventi e stabilire altresì i termini di convenienza sociale ed economica sia per i cittadini che per le imprese, chiarendo percorsi procedurali e obiettivi generali. La riqualificazione urbana impone una profonda innovazione di contenuti e di forme di intervento, servono politiche strategiche per rinnovare le città e migliorare la qualità della vita di chi ci risiede o ci lavora.

È necessario spostare l'attenzione verso politiche di rigenerazione delle aree e dei tessuti, con interventi coordinati di recupero degli ecosistemi, di valorizzazione e fruizione continua delle aree, di recupero delle parti degradate e inquinate, di rinnovo edilizio, attraverso una attenzione al consumo e all'uso delle risorse naturali (acqua, aria, energia ecc.), ma soprattutto orientate ai bisogni di una popolazione che invecchia, per cui serve rivedere la mobilità, la dislocazione delle aree commerciali, le barriere architettoniche, i luoghi di socializzazione.

Questo tipo di intervento richiede una forte regia pubblica, grande innovazione nei processi di decisione che devono essere partecipati e aperti a tutti i soggetti interessati (imprenditori, enti pubblici, parti sociali, associazioni, cittadinanza) per l'aggregazione del consenso alle scelte di trasformazione e per la loro promozione.

Dobbiamo ridare centralità alla "Persona" recuperando i tanti, forse troppi, errori commessi in un recente passato eccessivamente orientato alle sole logiche del mercato.

Una legge innovativa che rovescia la visione sugli anziani



Edoardo Patriarca,
Deputato, Primo firmatario
della Legge sull'invecchiamento attivo

I dati Istat ci consegnano un paese – simile ad altri paesi a sviluppo avanzato - con una struttura per età fortemente squilibrata: nel 2015 le persone over65 sono il 21,7 per cento della popolazione, mentre quelle fra 0 e 14 anni il 13,8 per cento. Il numero di anziani è destinato ancora a crescere tanto che l'indice di vecchiaia della popolazione, ossia il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni), è destinato a salire da 1,58 a 2,58 tra il 2015 e il 2065.

Ciononostante, dai dati ISTAT si evince come attraverso forme di impegno volontario e gratuito la risorsa anziana contribuisca fortemente al benessere sociale. Nel 2014 è stato rilevato per la prima volta il numero di persone che offrono gratuitamente e volontariamente il loro tempo agli altri o a beneficio della comunità. La percentuale di volontari tocca il massimo nella classe 55-64 anni (15,9 per cento), per poi iniziare a scendere già nella classe di età 65-74 anni (13,1 per cento) e ridursi ulteriormente per gli ultrasettantacinquenni (5,9 per cento). Il tasso di volontariato totale della classe dei 65-74enni (13,1 per cento) è comunque superiore al valore medio nazionale (12,6 per cento) e vicino a quello dei 35-44enni (13,7 per cento).

È indubbio che il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione nel nostro Paese ha prodotto negli ultimi decenni conseguenze sia sul piano culturale sia per quanto riguarda gli aspetti economici e sociali. Ciononostante si ritiene che i cambiamenti demografici siano da assumere come sfida positiva. La risorsa costituita dagli anziani resta in fondo una delle principali ricchezze di una società evoluta, soprattutto per la vastità di conoscenza e di capacità, e per la possibilità di utilizzare tali conoscenze per educare le giovani generazioni. Le attività socialmente utili in cui è possibile impegnare la popolazione anziana possono variare dalle attività di tutoraggio e di insegnamento, alle iniziative di carattere culturale, dal recupero del territorio e alla tutela dei beni culturali, fino alla assistenza dei soggetti svantaggiati.

Su questa base si può ben sostenere che l'invecchiamento della popolazione apre scenari inediti con i quali è necessario misurarsi in modo innovativo. È necessario costruire una diversa idea di vecchiaia, all'altezza del mutamento intervenuto nelle speranze di vita, che ravvisi nella stessa vecchiaia una straordinaria conquista di civiltà. In particolare, il tema dell'invecchiamento deve uscire dall'approccio emergenziale con cui lo affrontano le istituzioni, nonché dal modo in cui lo promuovono le organizzazioni che operano sul mercato in un'ottica esclusivamente consumistica. Proprio partendo dalla popolazione anziana, nella quale le diverse criticità e le tante forme della nuova esclusione sociale assumono specifico rilievo, si possono ricostruire legami sociali tesi a ridare speranza e senso al futuro per tutte le età, promuovendo l'incontro tra memoria del passato, nuove dinamiche sociali e permanenti esigenze di relazione.

La proposta di legge depositata alla Camera tratta un tema che merita una attenzione "pubblica", cioè un riconoscimento delle attività svolte spesso in silenzio da tantissime persone volontarie per il bene delle comunità. La legge che porta la mia firma si ispira ad una proposta piuttosto articolata che le associazioni Ada Anteas e Auser avevano elaborato in occasione dell'anno inter azione per l'invecchiamento attivo del 2012. È un testo breve, assolutamente comprensibile, che propone un rovesciamento di paradigma rispetto ai temi della anzianità trattati dai media e dalla politica soprattutto come un problema sociale, un problema pensionistico, un problema sanitario. Ebbene, il testo propone una visione antropologica che vede la vita tutta non spezzata in una schematica divisione di successive fasi, ma un "continuum" nel quale il buon vivere può davvero cambiare profondamente il benessere della persona. Nella proposta il buon vivere si traduce in attività di cittadinanza attiva volontaria, esercitata in forma gratuita, in servizi nei quali la relazione è al centro dell'azione. E in questo si comprende come l'attività volontaria dei cittadini anziani non è sostitutiva al lavoro retribuito e quindi causa di non assunzioni nel pubblico impiego. Se l'attività è soprattutto relazionale va da sé che questa funzione è semplicemente aggiuntiva, integrativa ad altre funzioni. Un altro punto qualificante è la rinnovata centralità dei comuni che assieme alle associazioni di volontariato e di promozione sociale costruiscono attività di utilità sociali per la comunità di un territorio. Si ribadisce che è sui territori, nelle realtà locali si può delineare una rinnovata alleanza tra istituzioni e volontariato. Non da ultimo mi piace annotare come il provvedimento valorizzi gli aspetti formativi/educativi e istituzioni note a tutti noi come le università della terza età, nonché il "trapasso nozioni" tra i saperi delle persone anziane - saperi preziosi- e l'apprendimento delle giovani generazioni verso una maturità adulta consapevole e responsabile.

Un altro punto qualificante è la rinnovata centralità dei comuni che assieme alle associazioni di volontariato e di promozione sociale costruiscono attività di utilità sociali per la comunità di un territorio.

“Gli anziani non sono un vuoto a perdere”

Ivan Pedretti,
Segretario generale dello Spi Cgil

Intervista di **Giusy Colmo**

Nella foto: Ivan Pedretti

La legge sull’Invecchiamento Attivo è ora in discussione nella XII Commissione Affari Sociali della Camera. Che significato assume questa novità per il principale sindacato dei pensionati?

“Dal punto di vista politico è un fatto positivo. È un riconoscimento del ruolo degli anziani, che così non sono più un “vuoto a perdere” ma soggetti che possono ancora dare un contributo alla società. L’anziano viene quindi considerato come un’opportunità e non solo come un costo. Del resto in Italia gli anziani sono ormai quasi un terzo e penso che sia utile per tutti considerarli e assegnare loro anche un ruolo ed inglobare l’anzianità come un fattore importante della società. Una legge può aiutare a far emergere forme di riconoscimento politico che in realtà gli anziani già hanno nella società; ce l’hanno nel volontariato, nella cura della persona, ce l’hanno come fattore di welfare economico verso i propri figli e nipoti, sono portatori di una storia e di una memoria che è utile che un paese come il nostro non dimentichi”.

Una legge può aiutare ad intraprendere questa strada?

“Una legge può spingere molto in questa direzione. È vero che sul piano nazionale sul tema dell’invecchiamento siamo ancora indietro ma nel Paese c’è parecchio fermento a livello territoriale. Abbiamo già diverse istituzioni regionali, penso alla Liguria e al Friuli Venezia Giulia, che hanno definito delle leggi sull’invecchiamento attivo e c’è una discussione avanzata anche in Lombardia. La legge può raccogliere questi fattori positivi territoriali e provare a svilupparli. Siamo un paese che ha una forte azione di volontariato, pensiamo ad associazioni come l’Auser, ma anche a tutta la tradizione cattolica. Lo stesso Spi è un fattore di forte trazione per il volontariato. Un volontariato che in qualche modo sopperisce alle difficoltà o al ritrarsi dello Stato rispetto ai servizi sociali pubblici. Per cui è utile valorizzarlo e implementarlo. La legge riconosce questa soggettività e questa positività. Vedremo come andrà avanti il dibattito in sede parlamentare. È utile che le associazioni di volontariato dicano la loro e che guardino bene dentro la legge. E se c’è bisogno di fare delle correzioni si facciano, ma dopo deve vivere nel territorio. La vera sfida sarà quella”.

Siamo uno dei paesi con l’indice d’invecchiamento della popolazione più elevato, ma la politica sembra non accorgersene, quali sono le priorità che andrebbero affrontate con urgenza?

“La priorità principale è quella di non impoverire ulteriormente la popolazione anziana. Se si continua a ridurre il reddito da pensione per milioni di persone e li si porta all’impoverimento non si fa altro che accrescere una povertà che già c’è in questo paese e che creerà difficoltà alla società. Quando una persona è povera si alimenta male, non si cura, diventa un costo rilevante. L’idea invece di far star bene le persone e di aiutarle a vivere meglio con un reddito dignitoso, è una azione di prevenzione che ha grande importanza politica e sociale. Il secondo tema è la criticità della vecchiaia. Siamo un paese occidentale in cui l’aspettativa di vita è molto alta ed è del tutto evidente che se io invecchio di più, in una certa fase della mia vita avrò più patologie o una criticità più alta. Noi pensiamo che ci debba essere una legge essenziale nazionale sulla non autosufficienza maggiormente finanziata di come lo è adesso e poi delle leggi regionali che corrispondano alle differenze territoriali. Quella che chiediamo noi è una legge di civiltà e per raggiungere questo obiettivo c’è bisogno dell’apporto di tutti con una azione di responsabilità della fiscalità generale. C’è infine una questione di ingiustizia dal punto di vista fiscale che credo sia necessario risolvere. I pensionati italiani pagano più tasse dei lavoratori dipendenti, frutto del fatto che ci sono meno detrazioni. Noi chiediamo che ci sia un intervento che parifichi le condizioni di trattamento tra i redditi perché non è vero che un anziano siccome è andato in pensione ha meno costi. Questo fattore va corretto in positivo portando giustizia fiscale a parità di reddito”.

Dopo la manifestazione unitaria del 19 maggio è seguito un tavolo di confronto con il Governo, è l’inizio di una nuova fase?

“Abbiamo fatto questa manifestazione per raccogliere la sofferenza non solo degli anziani. C’è il disagio di molti lavoratori in prossimità della pensione e senza lavoro; c’è il disagio di milioni di donne che sono trattate diversamente dagli uomini con pensioni più basse e la legge sull’uscita anticipata che pesa significativamente sulle loro scelte. Ci sono una serie di criticità prodotte la legge Fornero che andrebbero corrette e che riguardano una fetta considerevole di lavoratori e lavoratrici che sono alla soglia dell’età pensionabile. Ci sono i giovani che non sanno quale vecchiaia li attende e con quale pensione. Una risposta a questi cittadini deve essere assolutamente data. Un altro tema che abbiamo rivendicato è quello di avere un sistema di rivalutazione delle pensioni giusto e rapportato al costo della vita. La manifestazione in qualche modo ha sospinto il governo ad aprire un tavolo di confronto. E sulla base dei risultati che produrrà decideremo cosa fare”.

Gli anziani sono per la maggior parte proprietari della casa in cui vivono, ma non sono poche le difficoltà cui devono far fronte

“Il tema della casa è molto delicato. Le amministrazioni pubbliche locali dovrebbero costruire progetti di integrazione come co-housing tra giovani e anziani, progetti di permuta di case troppo grandi e da ristrutturare con case più piccole e gestibili, garantendo agli anziani lo stesso ambiente, la stessa qualità di vita. Altri interventi sulla casa sono quelli sulla domotica per evitare che l’anziano lasci la sua condizione di vita famigliare e il suo territorio. Gli investimenti sono necessari, anche compartecipati, per rendere la casa più adatta alle esigenze dell’anziano e alle sue difficoltà di movimento. L’innovazione tecnologica può venire in aiuto. Ci deve essere una regia comune fra l’istituzione locale, il comune e le associazioni di volontariato per trovare le soluzioni migliori. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che molti anziani rischiano di dover vendere la loro casa per pagare spese

elevate. È un tema grande che potrebbe anche dare una nuova dimensione alle città. Penso alle aree urbane dove gli anziani sono chiusi nel loro vecchio appartamento e non hanno la possibilità di ristrutturarlo, a volte passano persino per ricchi perché vivono nel centro storico. C'è una responsabilità davvero importante dell'istituzione pubblica. E poi il volontariato ha un ruolo in sé che è quello di essere portatore di un servizio aggiuntivo, di integrazione e di servizio alla persona. Si dovrebbe costruire attorno al tema dell'abitazione un sistema di servizi più adeguato alle persone anziane. L'invecchiamento di questo paese è strutturale e occorre quindi un welfare che si riadatti a questa situazione. Diversamente si creeranno sacche di povertà che peseranno sulla società e sulle generazioni future. Un welfare di comunità fatto dall'istituzione pubblica, ma anche un welfare compartecipato dalla cittadinanza e dalle associazioni rappresentative. In questo modo si manterrebbe la persona anziana nell'ambiente della sua vita, della sua esperienza, della sua storia. Un soggetto ancora attivo nella società".

Quasi ogni giorno vengono denunciate situazioni di violenze e vessazioni in case di riposo, come si può arginare un fenomeno che sembra inarrestabile?

"Non penso che la risposta più significativa sia quella di mettere le telecamere dappertutto. Penso invece che il consiglio di amministrazione di queste strutture debba essere aperto non solo ai famigliari degli utenti, ma anche ai soggetti della rappresentanza sociale, al sindacato, come soggetti di controllo della gestione. Poi c'è un tema altrettanto rilevante che riguarda le condizioni dei lavoratori. Il personale deve essere qualificato e costantemente formato, va messo in condizione di non essere stressato a causa di condizioni e di orari molto pesanti. Nelle case di riposo ci sono tre/quattro forme contrattuali diverse che giocano al ribasso per abbattere i costi. Ci vuole rigore e professionalità, ci vogliono investimenti e compartecipazione. E poi bisogna rendere le case di riposo più aperte alla società e al territorio. Non dimentichiamoci che esiste anche un problema culturale. La violenza agli anziani avviene nelle case di riposo, ma anche nella vita famigliare. Il tema dell'invecchiamento della popolazione tocca anche questi problemi. Dal nostro punto di vista il fenomeno lo aggrediremo così: tanta contrattazione sociale nel territorio, un rapporto più stretto con le associazioni di volontariato e un'azione di controllo rigoroso, lavoratori trattati meglio. La violenza va sempre condannata e colpita e vanno salvaguardata le esperienze migliori".

L'invecchiamento della popolazione nelle previsioni dell'OCSE e dell'ISTAT

Claudio Falasca,
Direttore di AeA

Il rapporto dell'Ocse del 2015 "Ageing: Debate the Issues" invita gli Stati a non prendere sottogamba il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. Oggi si contano in tutto il mondo 868 milioni di persone ultrasessantenni, pari al 12% della popolazione, con proiezioni che si spingono verso i 2,4 miliardi per il 2050, quando 21 persone su 100 avranno più di 60 anni. Tra trentacinque anni ci saranno più ultra-sessantenni che ragazzi sotto i 16 anni e sarà la prima volta nella storia dell'umanità. Un fenomeno questo al quale non sono estranee le nazioni in via di sviluppo, dove già adesso vive oltre il 62% degli ultra-sessantenni del mondo. Lo scenario demografico in molti Paesi dell'Asia e del Sud America sta evolvendo così rapidamente da non dar tempo ai governi di adeguarsi. L'esercito degli over 60 è sempre più nutrito in tutto il mondo; e infatti, non a caso, l'agenda dei Sustainable Development Goal (SDG) per gli anni oltre il 2015 ha per la prima volta riconosciuto gli anziani come parte integrante del processo di sviluppo; occuparsi dei diritti e delle necessità degli anziani è infatti imprescindibile se si vuole perseguire l'obiettivo del "non lasciare nessuno indietro".

Il nostro pianeta, insomma, sarà sempre più popolato da anziani. E il cambiamento è già sotto i nostri occhi, basti pensare che in Italia nel 1963 si contava un anziano ogni dieci persone, oggi uno ogni cinque, nel 2050 si prevede che gli anziani saranno uno ogni tre.

Questo scenario era già messo in evidenza nello studio ISTAT del 2008 sulle previsioni demografiche italiane al 2050: "L'aspetto in assoluto più certo di tutte le previsioni è il progressivo e inarrestabile incremento della popolazione anziana, tanto in termi-

Oggi si contano in tutto il mondo 868 milioni di persone ultrasessantenni, pari al 12% della popolazione, con proiezioni che si spingono verso i 2,4 miliardi per il 2050, quando 21 persone su 100 avranno più di 60 anni.

ni assoluti quanto relativi". I numeri trasmettono un unico messaggio: gli ultra 64enni, oggi pari al 19,9% del totale (1 anziano ogni 5 residenti), perverranno al 33% nel 2051 (1 anziano ogni tre residenti). Inoltre, con l'invecchiare della popolazione, cresce in misura soverchiante il numero delle persone molto anziane. I cosiddetti "grandi vecchi" (convenzionalmente di 85 anni e oltre) passano da 1,3 milioni nel 2007 a 4,8 milioni nel 2051, per una proporzione che aumenta dal 2,3% al 7,8%."

Come si comprende tanto i dati OCSE quanto quelli ISTAT ci dicono che abbiamo di fronte scenari dalle inedite implicazioni sociali ed economiche: farvi fronte richiede un impegno politico e culturale straordinario su più fronti.

Solo per fare degli esempi, riprendendo alcune delle considerazioni contenute nel rapporto dell'OCSE, nonostante i "nuovi anziani" siano per lo più in buona salute, invecchiando andranno inevitabilmente incontro a malattie croniche incidendo non poco sui sistemi sanitari. Infatti oggi l'obiettivo prevalente dei vari sistemi sanitari è la presa in carico dell'assistito in fase acuta, con la costruzione di nuove strutture, l'utilizzo di attrezzature innovative e costose, e servizi sempre più mirati e precisi. Affrontare l''invecchiamento della popolazione richiede invece un deciso cambio di direzione, che sposti l'attenzione dalla cura in acuto di poche persone alla gestione di un numero sempre maggiore di pazienti cronici. Uno scenario che riporta in primo piano il ruolo della medicina di famiglia e della continuità assistenziale attraverso diversi attori sul territorio.

Un altro aspetto su cui si soffermano gli autori del rapporto sono i bisogni degli anziani all'interno delle città e delle abitazioni. Oggi almeno la metà degli over 65 dei paesi Ocse, continua a vivere e lavorare nelle città: la popolazione anziana delle metropoli italiane supera di poco il 22% del totale, mentre quella giapponese sfiora il 22%. Numeri che pongono in primo piano l'esigenza di ripensare sia le politiche abitative sia quelle urbanistiche per renderle più rispondenti alle esigenze del crescente numero di anziani.

Soli non ce la si fa!

Adriano Musi,
Presidente ADA Nazionale

Spendono: 13mld di euro l'anno per la sanità, di tasca propria, per la salute; 2,7 miliardi di euro l'anno per attività formative proprie o di componenti la famiglia, magari il corso di inglese per il nipote; 960 milioni di euro per attività fisica per sé o per contribuire con le proprie risorse al benessere della famiglia, di figli e nipoti.

"Le pensioni: costano troppo!" " La sanità: costa troppo!". Luoghi comuni di una società che ha privato gli anziani della loro voce. Affermazioni che hanno ideologizzato il costo come strategia creando recinti di solitudine e ghettizzato la forza della solidarietà, invece di ascoltare e capire come gli anziani donano le proprie energie e le proprie risorse per la ripresa sociale del nostro Paese. I nonni sono l'unica rete di protezione disponibile per i genitori che lavorano, per la "generazione" dei nipoti e gli unici capaci di rendere concreti i sogni della famiglia. Il Censis, con il professor De Rita, insieme all'UNIPOL, hanno studiato quella che hanno definito, con brillante definizione , la "White Economy", certificando come gli anziani, per chi voglia capire, non sono un "costo" per la Comunità, ma una opportunità da sostenere. Spendono: 13mld di euro l'anno per la sanità, di tasca propria, per la salute; 2,7 miliardi di euro l'anno per attività formative proprie o di componenti la famiglia, magari il corso di inglese per il nipote; 960 milioni di euro per attività fisica per sé o per contribuire con le proprie risorse al benessere della famiglia, di figli e nipoti. Dati che testimoniano come molti, tanti anziani hanno ancora voglia di vivere attivamente la loro longevità, di sentirsi protagonisti, di riempire la propria vita. Dati che, letti con onestà intellettuale, devono saper avere una risposta sull'Invecchiamento attivo, consapevoli delle potenzialità che si possono sviluppare sostenendo l'impegno degli anziani in attività di utilità sociale, spostando l'attenzione della quantità della spesa alla qualità della vita

delle persone. Un attenzione che rigeneri il nostro essere Comunità senza conflitti, ma in grado di coniugare l'esperienza degli anziani con l'entusiasmo dei giovani, la tradizione con l'innovazione, la saggezza con l'intraprendenza. La sfida è trovare nuovi modelli in grado di favorire la longevità attiva che come ricorda l'O.M.S. dipende anche dal mantenere interessi e relazioni sociali da parte degli anziani. L'anziano, pertanto va visto come risorsa, continuando a mantenere una vita autonoma, svolgendo un ruolo attivo nella società e dedicando il proprio tempo nelle più svariate attività: dal volontariato, alla partecipazione alla vita sociale, all'apprendimento permanente, al protagonismo di un invecchiamento sano e dignitoso sino allo sviluppo di reti sociali. L'invecchiamento, quindi, come una conquista dei singoli, ma soprattutto della intera società. Restare attivi vuol dire invecchiare bene, migliorando la qualità della vita, mentre gli anni avanzano. Restare attivi vuol dire partecipare all'avanzamento di una società intergenerazionale, una società per tutte le età, che non chiuda gli occhi davanti ai problemi reali e trovi nei comportamenti quei correttivi che promuovono il sentirsi parte di una Comunità. Il cambiamento demografico vissuto come una opportunità per rielaborare e ridefinire strategie che assicurino reali opportunità di adattamento dell'organizzazione del lavoro alle esigenze dei lavoratori anziani, di formazione continua, di ridefinizione del tempo e degli orari nell'ambito della giornata, di politiche territoriali in grado di contrastare la solitudine e la mancanza di prospettive che esclude, giorno per giorno, dalla vita. In tali scenari giudichiamo positivamente la proposta legislativa n. 3538 contenente le "misure per favorire l'invecchiamento attivo attraverso l'impegno delle persone anziane" in discussione alla Commissione Politiche Sociali della Camera, relatore Edo Patriarca, auspicandone la più rapida approvazione, pur se con elementi da approfondire e valutare, a partire dalla necessità di offrire sempre alle persone anziane l'opportunità di trovare sedi e realtà associate in grado di saper ascoltare, dialogare e dare vita alle attività che le persone anziane vogliono vivere. Camminare insieme per ricostruire la comunità, rifare coesione, riscoprire l'etica e la moralità nel vivere gli interessi generali delle persone per un progetto paese che restituisca ad ogni persona il giusto rispetto, la sua dignità, i suoi diritti di cittadinanza.

Le nuove tecnologie protagoniste dell'invecchiamento attivo

Massimiliano Malavasi,
Ingegnere esperto in tecnologie domotiche e assistive consulente presso Ausilioteca AT Team di Bologna

Le tematiche connesse a quello che viene chiamato invecchiamento attivo (spesso indicato col la versione inglese del termine, active ageing) sono state protagoniste, negli ultimi anni per chiunque, su vari fronti, si sia occupato dell'impatto sociale legato alla crescita dell'età media della popolazione. Il punto di forza di questo approccio è evidentemente una visione positiva del tema, legata al vedere il nostro percorso nell'età avanzata come un periodo ancora ricco di opportunità per l'individuo, ma anche al considerare le persone anziane come potenziali fornitrici di un grande contributo positivo alle nostre società.

La più famosa di queste iniziative è il programma quadro europeo AAL (Ambient Assisted Living)[2], che negli anni ha finanziato decine di progetti internazionali con l'obiettivo di avere un impatto potenzialmente positivo su una società sempre più "anziana".

Ma cosa si intende per invecchiamento attivo? La tematica è ovviamente di proporzioni molto ampie e sulle stesse pagine di questa rivista è stata spesso affrontata con grande profondità in alcuni aspetti specialistici, legati soprattutto all'abitare. In questo breve articolo vogliamo ricordare alcuni aspetti legati a questo approccio, rivolgendoci soprattutto a coloro che ad esso si avvicinano per la prima volta. Anche se il percorso fatto negli ultimi anni è stato importante, appare ancora di grande attualità quanto[1] evidenziato già all'inizio degli anni 2000 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che identificava come tre pilastri fondamentali dell'active ageing la salute, la partecipazione e la sicurezza. È evidente qui già in prima battuta l'approccio positivo al tema e quanto le tecnologie possano essere protagoniste in questi tre ambiti nella vita quotidiana attuale di ognuno di noi. Tuttavia è anche evidente come molte problematiche connesse al loro uso siano ancora aperte e tutte da sviluppare.

Un primo aspetto riguarda l'effettiva disponibilità di tecnologie adatte alle esigenze specifiche di questa utenza di riferimento. Negli ultimi anni, consci di questo problema numerose istituzioni nazionali ed internazionali hanno lan-

ciato numerosi programmi di ricerca applicata per favorire lo sviluppo di prodotti e servizi basati sulle tecnologie, in grado di favorire proprio l'invecchiamento attivo. La più famosa di queste iniziative è il programma quadro europeo AAL (Ambient Assisted Living)[2], che negli anni ha finanziato decine di progetti internazionali con l'obiettivo di avere un impatto potenzialmente positivo su una società sempre più "anziana". Interessante notare come nella seconda edizione del programma, la stessa sigla AAL corrisponda a una nuova definizione (Active Asssisted Living) per evidenziare ancora di più l'importanza del tema invecchiamento attivo.

Un secondo aspetto di grande rilevanza è che per raggiungere gli obiettivi legati all'active ageing nei suoi tre pilastri di riferimento è spesso necessario utilizzare tecnologie di vario tipo, non necessariamente specialistiche. È un esperienza comune a tutti come, ad esempio, il cellulare/smartphone sia diventato uno dei più formidabili sistemi per la gestione delle emergenze quotidiane di ognuno di noi, pur essendo un prodotto di largo mercato, non progettato per questa funzione in particolare. Questo ci porta a evidenziare un altro aspetto significativo: le tecnologie per agevolare un invecchiamento attivo possono essere di vario tipo, ognuna col suo contributo, ma anche con limiti e punti di forza legati al suo settore di appartenenza.

Un terzo elemento importante è legato alla propensione e all'abitudine all'uso di soluzioni tecnologiche da parte di persone in età avanzata. Se nell'immaginario collettivo il rapporto tra tecnologia e anziani è ancora considerato come critico, nella realtà questo non è sempre vero. La digitalizzazione della popolazione procede comunque, anche se con diverse velocità, mentre lo sviluppo di interfacce utente semplici e intuitive può facilitare molto l'esperienza d'uso di questi sistemi.

Un quarto aspetto è legato ai servizi che possono supportare le persone in età avanzata nelle loro esigenze quotidiane e che attualmente spesso non prevedono soluzioni tecnologiche per essere più efficaci ed efficienti. Se prendiamo in considerazione i servizi socio sanitari la sfida appare significativa. Le tecnologie possono portare molti benefici in vari ambiti: ad esempio aiutare la relazione tra le persone e il loro ambito sociale, monitorare alcuni parametri o criticità direttamente a domicilio, consentire servizi di teleassistenza, favorire l'integrazione stessa tra servizi socio sanitari di varia natura con un percorso unificato di supporto alla persona. Sfide di questo tipo impongono la capacità di innovare profondamente sia i servizi che alcuni elementi dello stile di vita delle persone e dei loro "assistenti" (termine inteso qui ad ampio spettro) sia formali (professionisti), che informali (amici e parenti). I vantaggi possono però essere significativi in termini di maggior benessere, sicurezza e capacità di aumentare il numero di persone che possano accedere a forme di supporto o semplicemente possano vivere in modo migliore questa sempre più lunga fase della vita. La capacità che avremo in questi anni di lavorare positivamente ed in modo innovativo su questi aspetti decreterà il successo o meno di questo approccio nella nostra società che certamente invecchia, ma appare anche in continua evoluzione.

1 "Active ageing. A policy framework" OMS, 2002
2 http://www.aal-europe.eu/

Anziani e politiche abitative:

I ritardi dell'Italia e le esperienze più avanzate di molti paesi europei

Laura Mariani,
Responsabile politiche abitative Cgil

All'interno di possibili politiche abitative e più in generale del welfare, volte a favorire l'accesso all'alloggio delle fasce sociali deboli, e nell'ambito della necessità di fornire una "risposta sociale" alle nuove domande che si manifestano in aggiunta a quelle tradizionali, la problematica della popolazione anziana si caratterizza per una sua evidente specificità. Di tale problematica si sono fatti carico, sin dagli anni '80, i diversi organismi che governano l'Unione Europea, sia attraverso risoluzioni da parte del Parlamento Europeo, sia mediante decisioni della Commissione, sia, infine, da parte del Consiglio d'Europa che, già negli anni '80 ha pubblicato un rapporto sulla *"Protezione sociale delle persone anziane"*, indicando possibili e differenziate linee di intervento.

Anche se la problematica degli alloggi non rientra nell'ambito delle competenze comunitarie, in queste sedi si sono ipotizzate strategie di intervento che suggeriscono in vario modo soluzioni al problema. Il punto di partenza che accomuna i diversi pronunciamenti sta nell'osservazione che nella maggior parte degli stati membri, le persone anziane vivono in condizioni poco funzionali, o addirittura di precarietà, rispetto alla situazione alloggiativa e, tranne rari casi, mancano in maniera evidente politiche per l'inserimento nell'ambiente urbano e nel contesto sociale.

Nella variegata gamma di suggerimenti che vengono formulati per migliorare la condizione di vivibilità degli anziani, si evidenzia da un alto la necessità di garantire un'assistenza dignitosa ed integrata per consentire all'anziano di restare il più a lungo possibile nel suo ambiente, fornendogli supporti di tipo economico e sostegno al reddito, ma anche di tipo sanitario, attraverso l'assistenza domiciliare e l'incremento dei servizi offerti, favorendo in tal modo politiche di invecchiamento attivo e contrastando le ricadute negative di trasferimenti forzosi. Dall'altro lato, in particolare per gli anziani in condizione di maggiore fragilità economica, generalmente residenti in alloggi goduti in locazione, si prospetta la realizzazione, o meglio il recupero, di edifici appositamente ristrutturati rispetto alle esigenze, prevedendo tagli contenuti e dotati di spazi comuni da destinare a servizi.

Nella pratica la traduzione di queste ed altre indicazioni ha trovato applicazione nei diversi contesti in modo diverso, tenendo peraltro conto che la problematica dell'invecchiamento è differenziata a livello dimensionale nei vari paesi d'Europa: secondo il Rapporto mondiale sulla salute e l'invecchiamento dell'OMS, diffuso nel 2015, i Paesi che soffrono maggiormente per la presenza di questo fenomeno, in conseguenza del forte calo di nascite, sono Italia (21,4% di persone con oltre 65 anni sul totale della popolazione nel 2014), Germania (20,8%), Spagna (18,1%), Francia (18,0%). Esperienze più mature e avviate ormai dalla fine del secolo scorso si ritrovano nei paesi del nord Europa. In particolare in Norvegia sono state attivate sovvenzioni statali

per un programma che ha consentito la realizzazione in un decennio di circa trentamila alloggi, includendo spazi comuni ed abitazioni collettive con la riserva di circa un terzo per abitazioni a carattere socio sanitario. Numerose residente per anziani sono state anche realizzate in Finlandia, con annessi servizi presidiati con continuità da personale specializzato, ma lasciando in ogni caso l'autonomia funzionale del singolo alloggio, ritenendo preferibile il mantenimento di un rapporto diretto nella gestione dell'alloggio. In Danimarca particolare attenzione è stata posta nel ristrutturare le abitazioni esistenti per anziani, assicurando comunque un servizio assistenziale domiciliare e prevedendo trasferimenti in residenze collettive solo nei casi di ridotta autonomia da parte dell'anziano stesso. Esperienze importanti sono presenti anche in altri Paesi, sebbene come risultato di politiche più frammentate. E' importante, in questo senso, annoverarne alcune a vocazione sociale realizzate soprattutto in Francia, Germania, Spagna e nei Paesi Bassi, alternative a quelle tradizionali: abitazioni partecipate, condivise, raggruppate, autogestite, nelle quali vengono offerti alloggi privati, servizi e spazi di vita collettiva, con l'obiettivo di arricchire e conservare le relazioni sociali.

Il nostro paese sconta una decisa arretratezza in tema di politiche abitative sia in termini generali, sia per i segmenti, tra i quali gli anziani, che soffrono condizioni di particolare disagio. Tale considerazione non esclude l'utilità e la rilevanza di alcune esperienze che singoli Comuni hanno di recente avviato o sono in corso di realizzazione, pur trattandosi di iniziative circoscritte, che hanno la loro significatività nell'avere tentato sperimentazioni originali, ma certamente non significative rispetto al dimensione del problema.

Al contrario, marcando una distanza con la quasi totalità degli altri paesi dell'Unione Europea, è del tutto assente l'iniziativa da parte del Governo centrale, carenza non compensata in modo sufficiente da programmi di intervento a livello regionale, che ha abdicato all'impegno di finanziare, se non sporadicamente, l'edilizia sociale, ed in particolare quella pubblica, in risposta ad una domanda sempre più estesa, non solvibile in relazione ai valori immobiliari presenti nel libero mercato. Nello specifico, per quanto riguarda gli alloggi per gli anziani, oltre all'ovvia necessità di rendere accessibile l'accesso all'alloggio per le fasce reddituali più deboli, si pone anche la questione di un'offerta che sia commisurata alle loro particolari esigenze, poiché è del tutto evidente che le logiche del libero mercato tendono ad offrire residenze con requisiti standardizzati e quindi indifferenti alla specificità della domanda.

Piano di edilizia residenziale, magri risultati e tante storture

Daniele Barbieri,
Segretario Generale del SUNIA

Probabilmente il giudizio sull'esperienza del piano di edilizia residenziale lanciato nel 2008 con il Decreto Legge 112, si potrebbe sintetizzare nei risultati resi noti da "Cdp Investimenti Sgr" in occasione di Urban Promo di settembre 2015.

83 interventi realizzati per 3.480 alloggi sociali e 1.815 posti letto per studenti universitari sono il risultato dopo ad otto anni dalla legge. Un risultato abbastanza magro se si pensa che l'allora Ministro Tremonti aveva annunciato, al varo della legge, 20.000 alloggi entro tre anni. Siamo ben distanti da quell'obiettivo anche considerando gli ulteriori 860 alloggi in corso di realizzazione ed i 23 interventi da avviare per 1.760 alloggi e 1.060 posti letto per residenze universitarie.

Ma il bilancio in realtà è molto più complesso se scomponiamo i numeri secondo le tipologie di offerta. Il 62% degli alloggi sono destinati alla locazione di medio lungo/periodo (in pratica una vendita differita), il 21% al riscatto ed il 17% alla vendita diretta convenzionata. In buona sostanza l'obiettivo di aumentare l'offerta di alloggi in affitto permanente a canoni sostenibili dalla domanda della cosiddetta "fascia grigia" (coloro che superano i limiti di reddito per concorrere ad una assegnazione di edilizia pubblica ma non hanno sufficienti risorse per trovare una soluzione sul mercato) trova una ben scarsa risposta in questo modello. Alla prova dei fatti il Sistema Integrato di Fondi promosso dalla legge e gestito da Cassa Depositi e Prestiti ripropone, sotto mentite spoglie, l'acquisto della casa come unica soluzione al disagio abitativo.

Gli stessi affitti richiesti per gli alloggi in locazione (di medio o lungo periodo), con le dovute e lodevoli eccezioni, sono tali da escludere una parte della stessa fascia grigia, quella più debole, che supera facilmente il 30% di incidenza del canone sul reddito considerato unanimemente il limite di sostenibilità. Non sono rari i casi di rinuncia dei primi in graduatoria (laddove si fanno i bandi per l'assegnazione di questi alloggi) per l'impossibilità di pagare l'affitto richiesto. D'altronde non sono pochi i casi in cui il livello del canone è vicinissimo se non coincidente con i livelli del libero mercato nonostante le agevolazioni previste per gli operatori di questo tipo di interventi.

Se la necessità di ricostruire uno stock di abitazioni ad affitto sostenibile è fondamentale per una seria politica abitativa, diventa una priorità assoluta per gli anziani, ai quali non si può certo pensare di offrire la casa in proprietà come soluzione. I pochi interventi per la locazione riservati specificatamente a loro, anche positivi per la qualità dei servizi offerti, sono destinati a soddisfare una domanda medio – alta.

Ma quali sono i limiti del sistema dei fondi? Sono molteplici, ma due sono fondamentali. Il primo è l'assenza pressoché totale di una analisi accurata della domanda, senza la quale

risulta quantomeno difficoltoso individuare i segmenti a cui si potrebbe rispondere con una adeguata tipologia di offerta. La definizione di "fascia grigia" è molto generica e varia per capacità reddituali e tipologia di domanda per poter essere presa a parametro dell'offerta da costruire. A questo si aggiunge la diversità del mercato per aree geografiche. In alcune di queste, in particolare al sud, interventi di edilizia sociale come quelli realizzati nelle aree metropolitane del centro e del nord risulterebbe addirittura fuori mercato per quanto riguarda la locazione.

Il secondo limite è dato dallo scarso o nullo impegno finanziario pubblico. Il FIA (Fondo Investire per l'Abitare) sui circa due miliardi di euro che ha in buona parte già investito, vede un contributo di fondi statali pari a circa 150 milioni, la restante parte è stata messa a disposizione da vari investitori istituzionali che dall'investimento attendono, naturalmente, un rendimento. Ci sarebbe ovviamente da discutere sul livello di rendimento atteso, ma al di là di questo risulta difficile pensare che con queste scarse risorse sia possibile trovare l'equilibrio tra le esigenze di sostenibilità per la domanda, in particolare degli anziani, e le attese di rendimento dell'offerta. Nelle poche esperienze positive, infatti, è stato un ulteriore apporto degli Enti locali che ha permesso una parziale risposta alle fasce più deboli.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3538

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PATRIARCA, LENZI, CAPONE, AMATO, BENI, PAOLA BOLDRINI, BURTONE, CARNEVALI, CASATI, D'INCECCO, GRASSI, PATRIZIA MAESTRI, MURER, PIAZZONI, GIUDITTA PINI, SBROLLINI

Misure per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione attraverso l'impiego delle persone anziane in attività di utilità sociale e le iniziative di formazione permanente

Presentata il 18 gennaio 2016

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione nel nostro Paese ha prodotto, negli ultimi decenni, conseguenze sia sul piano culturale sia per quanto riguarda gli aspetti economici e sociali. L'accelerazione dei processi che determinano l'invecchiamento della popolazione e l'intensità di queste trasformazioni si sono peraltro connesse al declino della natalità portando il nostro Paese al di sotto dei Paesi tradizionalmente caratterizzati da bassi livelli di fecondità.

Ciononostante riteniamo che i cambiamenti demografici siano un processo da assumere come sfida positiva. A tale fine è necessario coltivare una visione dell'invecchiamento attivo in un quadro che rifugga dalla segmentazione in « compartimenti stagni » della vita delle persone: invecchiamento attivo significa pensare le persone anziane come soggetti che non perdono affatto la possibilità e il desiderio di progettare nuove esperienze di vita e di realizzarle, senza troppi impedimenti esterni.

Questa visione implica il superamento della separatezza che attualmente caratterizza il modo di concepire le diverse stagioni della vita. Non che si debbano escludere scansioni e passaggi significativi, ma è essenziale la consapevolezza che la qualità di ogni età della vita sia basata anche sul modo in cui ci affacciamo a essa e sulle esperienze che già abbiamo vissuto.

Così l'invecchiamento attivo non va considerato tanto come una « materia » quanto come un punto di vista, una chiave di lettura e soprattutto un obiettivo sociale e politico che certamente ha la sua specificità, ma che si può applicare in ogni settore, fino a riguardare, in linea di principio, tutti gli aspetti della realtà sociale ed economica.

Su questa base si può ben sostenere che l'invecchiamento della popolazione apre scenari inediti con i quali è necessario misurarsi in modo innovativo. È necessario costruire una diversa idea di vecchiaia, all'altezza del mutamento intervenuto nelle speranze di vita, che ravvisi nella stessa vecchiaia una straordinaria conquista di civiltà.

In particolare, il tema dell'invecchiamento deve uscire dall'approccio emergenziale con cui lo affrontano le istituzioni, nonché dal modo in cui lo affrontano le organizzazioni che operano sul mercato in un'ottica esclusivamente consumistica. Piuttosto, occorre far crescere la consapevolezza che i temi che ruotano intorno a una società che invecchia « interrogano » tutti i fattori che la tengono coesa, in particolare tutti i fattori di socializzazione e di coesione. La famiglia e la comunità territoriale sono i luoghi nei quali si formano e s'intrecciano dinamiche sociali talvolta contraddittorie e dense di criticità, ma al tempo stesso esperienze di rinnovamento e nelle quali s'irradiano nuove reti di solidarietà, si sviluppano beni relazionali e si sperimenta un *welfare* di comunità che integra fecondamente la collaborazione delle famiglie, delle reti primarie, del terzo settore e dei privati attraverso una *governance* attenta delle pubbliche amministrazioni.

Proprio partendo dalla popolazione anziana, nella quale le diverse criticità e le tante forme della nuova esclusione sociale assumono specifico rilievo, si possono ricostruire legami sociali tesi a ridare speranza e senso al futuro per tutte le età, promuovendo l'incontro tra memoria del passato, nuove dinamiche sociali e permanenti esigenze di relazione. Occorre, in particolare, sostenere il tempo « liberato » dell'anziano che è utilizzato per produrre beni relazionali, beni di merito, alcune tipologie di beni pubblici e alcune categorie di beni di uso collettivo fondamentali per promuovere, costruire e facilitare « comunità solidali ». La risorsa costituita dagli anziani resta in fondo una delle principali ricchezze di ogni società evoluta, soprattutto per la vastità di conoscenza e di capacità e per la possibilità di utilizzare tali conoscenze per educare le giovani generazioni. Le attività socialmente utili in cui è possibile impegnare la popolazione anziana possono variare dalle attività di tutoraggio e di insegnamento, alle iniziative di carattere culturale, del recupero del territorio e della tutela dei beni culturali, fino alla assistenza dei soggetti svantaggiati.

L'obiettivo della presente proposta di legge è pertanto quello di consentire e di sostenere l'impegno degli anziani nelle attività di volontariato e più in generale nel terzo settore in attività socialmente rilevanti.

L'articolo 1 individua le finalità e i princìpi attraverso i quali la Repubblica promuove e riconosce il ruolo delle persone anziane nella comunità locale e le politiche volte all'invecchiamento attivo.

L'articolo 2 definisce il processo di invecchiamento e in particolare l'invecchiamento attivo, mentre all'articolo 3 affida ai comuni, in collaborazione con le organizzazioni di volontariato, il compito di attivare progetti volti a valorizzare la presenza di persone anziane, prevedendo forme di premialità sotto forma di *bonus*. L'articolo 4 definisce le attività di utilità sociale mentre l'articolo 6 prevede la formazione permanente delle persone anziane, sostenendo le università della terza età e valorizzando i loro saperi e le competenze delle persone anziane mediante progetti che vedono impegnate le scuole di ogni ordine e grado. L'articolo 7 prevede azioni del Ministero della salute per l'invecchiamento attivo, per stili di vita coerenti e per impedire forme di ospedalizzazione o di inserimento in strutture residenziali a favore di strumenti che evitano l'isolamento o l'esclusione.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

(Finalità e princìpi).

1. La Repubblica, al fine di promuovere e di riconoscere il ruolo delle persone anziane nella comunità e la loro partecipazione alla vita sociale, civile, economica e culturale, prevede politiche volte all'invecchiamento attivo secondo i seguenti princìpi:

a) valorizzare le esperienze formative, cognitive, professionali e umane delle persone anziane promuovendo il loro impegno nel settore del volontariato e valorizzando la solidarietà e i rapporti intergenerazionali;

b) promuovere politiche integrate in favore delle persone anziane riconoscendone il ruolo attivo nella società attraverso un impegno utile e gratificante capace di renderle protagoniste del proprio futuro;

c) contrastare fenomeni di esclusione e di discriminazione sostenendo azioni che garantiscano un invecchiamento sano e dignitoso e rimuovendo gli ostacoli a una piena inclusione sociale;

d) sostenere il turismo sociale come modalità di promozione culturale;

e) favorire la ricerca di modalità graduali di uscita dal lavoro, che consentano la riorganizzazione di scopi e di ruoli, anche attraverso la promozione di iniziative di preparazione al pensionamento;

f) sostenere progetti e azioni integrate volti a garantire il benessere alle persone di tutte le età, superando ogni forma di categorizzazione e ogni logica assistenzialistica;

g) promuovere e sostenere la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione dei soggetti che operano, a vario titolo e con specifiche competenze, in favore delle persone anziane.

ART. 2.

(Definizioni).

1. Ai fini della presente legge si intende per:

a) invecchiamento, il processo che si sviluppa lungo l'intero arco della vita, attraversando ogni ambito della vita organizzata, influenzando la programmazione e la gestione nei diversi settori in cui essa si articola. Tale processo assume caratteristiche e scopi differenti nella sua evoluzione anche a livello individuale, e deve essere riconosciuto attribuendo valore a tutte le età;

b) invecchiamento attivo, il processo che promuove la continua capacità del soggetto di ridefinire e di aggiornare il proprio progetto di vita in rapporto ai cambiamenti inerenti la propria persona e il contesto di vita attraverso azioni volte ad ottimizzare il benessere sociale, la salute, la sicurezza e la partecipazione alle attività sociali allo scopo di migliorare la qualità della vita e di affermare la dignità delle persone nel corso dell'invecchiamento.

ART. 3.

(Programmazione degli interventi).

1. I comuni, singoli o associati, nell'ambito delle attività di utilità sociale di cui all'articolo 4 predispongono, anche in collaborazione con le organizzazioni di volontariato, progetti volti all'impiego sul proprio territorio di persone anziane per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge.

2. I comuni che adottano progetti di invecchiamento attivo delle persone anziane assicurano lo svolgimento, da parte degli uffici competenti, dei compiti di coordinamento e di direzione delle attività e di raccordo con le organizzazioni di volontariato.

3. Sulla base del tempo offerto alla comunità, le persone anziane che partecipano ai progetti di invecchiamento attivo possono essere destinatarie di opportunità culturali, formative e ricreative fornite, anche gratuitamente o a costi ridotti, dal comune, dalle altre amministrazioni ovvero dai privati coinvolti nei progetti di cui al presente articolo e fruiscono di un buono pasto per ogni giorno impiegato in attività di utilità sociale in conformità alle disposizioni della presente legge indipendentemente dall'effettivo numero di ore giornaliere impiegate nell'attività stessa.

4. Per le attività volontarie svolte tramite le organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, si applicano le disposizioni previste dalla medesima legge.

ART. 4.

(Attività di utilità sociale).

1. Sono considerate attività di utilità sociale le iniziative che perseguono le seguenti finalità:

a) sorveglianza presso le scuole per l'infanzia, in collaborazione con le famiglie, con le istituzioni scolastiche e con la polizia municipale;

b) sorveglianza dei bambini durante il percorso di andata e di ritorno dalle rispettive abitazioni alle scuole e viceversa;

c) sorveglianza dei parchi e dei giardini pubblici, dei monumenti e dei beni culturali, in collaborazione con le amministrazioni interessate;

d) aiuto alle persone temporaneamente non in grado di svolgere piccoli compiti giornalieri;

e) compagnia ad altre persone anziane e alle persone che si trovano in condizione di isolamento;

f) diffusione della conoscenza delle opportunità offerte dai servizi comunali e dalle altre amministrazioni locali;

g) aiuto ai soggetti in condizione di impedimento temporaneo per l'accesso ai servizi pubblici;

h) diffusione della conoscenza di particolari situazioni temporanee di disagio urbano e delle misure approntate per farvi fronte;

i) ricognizione presso le famiglie delle esigenze derivanti da interventi programmati sulla viabilità e sul tessuto urbano, con particolare riferimento alla condizione delle persone anziane e dei bambini;

l) attività per la valorizzazione, la promozione e lo sviluppo della cultura, nonché del patrimonio storico, artistico e ambientale, anche attraverso la vigilanza dei musei e delle biblioteche comunali;

m) attività di controllo dei flussi di spettatori in occasione di eventi e di manifestazioni pubblici.

ART. 5.

(Assicurazione).

1. I comuni sono tenuti ad assicurare le persone anziane che svolgono lavori di utilità sociale ai sensi della presente legge contro i rischi di infortunio connessi allo svolgimento delle attività stesse, nonché per la responsabilità civile verso terzi.

ART. 6.

(Formazione permanente).

1. Lo Stato, in conformità ai princìpi costituzionali e nel rispetto delle finalità delle presente legge, promuove, in collaborazione con le regioni e con le province autonome di Trento e di Bolzano, la partecipazione delle persone anziane a processi educativi, alle attività ricreative e alla formazione lungo tutto l'arco della vita e in particolare:

a) incentiva la mutua formazione, *inter* e *intra* generazionale, tra appartenenti a culture differenti, riconoscendo e promuovendo il valore della differenza di genere;

b) sostiene le attività delle università della terza età, comunque denominate;

c) valorizza le esperienze professionali acquisite e le metodologie didattiche, nonché il ruolo attivo delle persone anziane nella trasmissione dei saperi alle nuove generazioni durante l'orientamento o i percorsi di prima formazione, anche con il concorso delle imprese e delle organizzazioni sindacali.

2. Per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca interviene predisponendo azioni volte a promuovere e a sostenere protocolli operativi con le scuole di ogni ordine e grado, con le università e con gli enti territoriali per la realizzazione di progetti che prevedono la messa a disposizione da parte delle persone anziane del proprio tempo.

ART. 7.

(Prevenzione e benessere).

1. Il Ministero della salute, al fine di prevenire processi invalidanti fisici e psicologici, promuove azioni tese al mantenimento del benessere durante l'invecchiamento della persona anziana, sostenendo la diffusione di corretti stili di vita e l'educazione motoria e fisica. A tale fine promuove altresì protocolli operativi tra enti locali territoriali, aziende sanitarie locali, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale.

2. Il Ministero della salute promuove, inoltre, politiche di sostegno alla persona anziana nel suo abituale contesto familiare e territoriale agevolando una vita di relazione attiva, al fine di prevenire i fenomeni di isolamento sociale e di limitare l'ospedalizzazione e l'inserimento in strutture assistenziali residenziali.

3. Per il benessere della persona anziana e per contrastare la solitudine sono favoriti gli strumenti di prossimità e di socialità, nonché gli strumenti che garantiscono e facilitano l'acquisizione di

informazioni sui servizi presenti nel territorio regionale, nonché sugli interventi e sulle azioni sociali promossi in conformità alla presente legge.

ART. 8.

(Fondo per il finanziamento di progetti sull'invecchiamento attivo).

1. Per gli anni 2016, 2017 e 2018 è prevista una sperimentazione volta a favorire l'adozione di progetti di invecchiamento attivo da parte degli enti locali, in collaborazione con le organizzazioni di volontariato.

2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono stabiliti le modalità e i termini per la presentazione dei progetti di cui al comma 1.

3. Al fine di finanziare i progetti di cui al comma 1 compatibili con le politiche economico-sociali individuate nel territorio, è istituito un fondo, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, pari a 75 milioni di euro per il triennio 2016-2018. La ripartizione delle risorse del fondo è stabilita con le modalità di cui al comma 2.

ART. 9.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del fondo speciale di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016,

allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Civitas Vitae, la prima infrastruttura di coesione sociale in Italia

Fabio Toso,
V.D. Generale della Fondazione Opera Immacolata Concezione onlus

L'invecchiamento di massa è un inarrestabile fenomeno demografico che, generando profonde modificazioni sociali ed economiche, viene in genere considerato più una minaccia che una conquista del genere umano: la Fondazione OIC onlus crede invece che sia un inedito scenario che apre nuove opportunità. Per OIC l'anziano non è un essere umano al capolinea ma una preziosa risorsa, eventualmente racchiusa in un contenitore fragile. E proprio in quanto risorsa, il longevo va salvaguardato, creando un contesto in cui possa vivere con pienezza, sviluppando relazioni tra persone, tra generazioni, tra ruoli, tra ambienti, generando così beneficio non solo per se stesso ma per l'intera comunità. In questa logica la Fondazione OIC ha realizzato alle porte di Padova il **Civitas Vitae**, **un laboratorio sociale intergenerazionale** a disposizione del territorio dove allenarsi, a partire dalle più giovani generazioni, a vivere e crescere in armonia ed inclusione, sussidiarietà e solidarietà. Il Civitas Vitae è la **prima infrastruttura di coesione sociale** (ICS) in Italia (altre sono in

ABITARE E ANZIANI
Inserto della rivista:
AeA Abitare e Anziani
Numero **1/2016**
Proposta di legge per l'Invecchiamento Attivo

fase di realizzazione in centro e sud Italia), costruita nella convinzione che la risorsa longevità possa essere *asset* fondante per realizzare progetti di vita nella prima e terza età, cioè al servizio delle fasce di popolazione oggi più fragili e meno tutelate. Il Civitas Vitae è una vera e propria **città integrata di oltre 12 ettari**, composta da elementi tra loro sinergici, resa viva da diversi catalizzatori di relazione, pensati, promossi e realizzati in collaborazione con l'iniziativa privata e pubblica. Grazie ad un collegamento sotterraneo di oltre 2,5 km e alle più moderne tecnologie informatiche, qui convivono armonicamente strutture sanitarie e sociosanitarie, attività di formazione e ricerca, abitazioni private e organizzazioni commerciali nonché edifici per la pratica sportiva e luoghi di aggregazione sociale e culturale: una grande rete inserita in un ampio polmone verde volutamente senza soluzione di continuità con il territorio circostante. **Ogni giorno mediamente 3.500 persone entrano in contatto con il Civitas Vitae**, siano esse operatori, medici, dipendenti, familiari, visitatori, bambini, famiglie, scolaresche, istituzioni ecc.

Elementi diversi ma non distanti perché uniti in relazione sistemica

Ogni elemento del Civitas Vitae esprime tutto il suo potenziale in quanto connesso all'altro: non ha cioè senso enuclearne solo alcuni (per esempio quelli sociosanitari) riproducendo in altro luogo solo una parte di questo social-lab, dato che verrebbe a mancare quel patrimonio di relazioni e valore aggiunto che è invece naturalmente generato dall'essere parte del tutto. Qui dunque convivono:

STRUTTURE SOCIOSANITARIE

- **Residenza Santa Chiara**, ospita 480 persone non auto sufficienti, in ambienti dotati di ogni comfort e di tutti servizi medico-infermieristci.
- **Struttura intermedia**, un Ospedale di Comunità per l'assistenza post acuzie e la riabilitazione, gestito in collaborazione con l'USL16 di Padova.
- **NAISS - Nucleo ad Alta Intensità Socio-Sanitaria**, perno della rete dei servizi residenziali territoriali dell'USL16, accoglie persone non in grado di proseguire la convalescenza presso il proprio domicilio.
- **Residenza del sollievo Paolo VI**, circa 40 posti per persone in stato terminale (hospice) o di minima coscienza (coma vigile), gestita in collaborazione con l'USL16 di Padova.
- **Residenza Pio XII** per circa 220 persone anziane non autosufficienti, con ricettività e servizi ai più alti standard di mercato.
- **Casa della Sussidiarietà Filippo Franceschi**, ospita su tre piani, religiosi/e anziani o in servizio presso il Civitas Vitae, giovani disabili anche come coach per non autosufficienti anziani nonché ambulatori di medicina generale e attività commerciali.
- **Centro di riabilitazione**, con servizi integrati di logopedia, ergoterapia, fisioterapia, recupero post-rianimazione, fisiokinesiterapia, idroterapia, servizi ambulatoriali, punto prelievi (in collaborazione con USL16).

STRUTTURE RESIDENZIALI E RELAZIONALI

- **Residenze Airone** per persone longeve autosufficienti, un complesso strutturato come le antiche corti venete, formato da 11 villette con appartamenti da 27 a 77 mq, comunicanti tra loro mediante percorsi protetti dalle intemperie.
- **Auditorium S. Pontello**, un sistema di sale attrezzate di oltre 1.200 metri quadri con capienza fino a 320 post, punto di interrelazione con l'esterno per convegni, congressi, incontri, esposizioni, mostre ecc.
- **Centro Benessere**, servizi per il tempo libero e la cura della persona: biblioteca, mediateca, connessione internet, bar, animazione sociale, parrucchiera, barbiere, pedicure, podologo.

STRUTTURE EDUCATIVE E CULTURALI

- **Centro formazione e ricerca Varotto-Berto**, qui vengono formati (anche in collaborazione con enti esterni) sia gli operatori OIC sia i gruppi di longevi attivi che frequentano i corsi gratuiti "Terza Età Protagonista". Vengono inoltre 'inventate' e sperimentate soluzioni materiali e immateriali per il maggior/miglior benessere degli ospiti.
- **Centro Infanzia Intergenerazionale C.G. Ferro**, asilo nido e scuola materna: qui viene data forma concreta alla costruzione di relazioni intergenerazionali e offerto un supporto pratico e pedagogico alle famiglie del territorio e della comunità OIC.
- **Museo Veneto del Giocattolo**: riconosciuto dalla Regione Veneto, raccoglie una collezione straordinaria di giocattoli da collezione a partire dal primo Novecento e ospita ogni settimana numerose scolaresche che partecipano a iniziative didattiche (laboratori del riciclo) animate dal team dei Nonni del Cuore in Azione.
- **Pista didattica**, un sistema di strade e arredo urbano dove tutti i bambini delle scuole elementari di Padova e provincia imparano l'educazione stradale, accompagnati sia da Ospiti delle residenze sia da longevi attivi, con la collaborazione della Polizia Municipale e dell'Associazione Amici della Bicicletta, sotto l'egida dell'Ufficio Scolastico di Padova.
- **TalentLab**, uno spazio di oltre 650 mq strutturato in 5 aree tematiche (fablab, musica, food, coworking e visual arts) dove persone di tute le età collaborano secondo logiche open source nella creazione di nuovi prodotti e attività, mettendo a frutto strumenti e relazioni normalmente di difficile accesso (per info www.talent-lab.it).
- **Palazzetto sportivo**, omologato Coni, per diverse discipline, a disposizione sia per esercizi sportivi da parte di persone con disabilità, sia per associazioni sportive, sia per manifestazioni di aggregazione ecc. Qui svolge i propri ritiri la nazionale femminile di basket in carrozzina e si svolge il campionato italiano maschile di rugby in carrozzina.

Tutte le strutture sono inserite nel **Parco della Vita e delle Esperienze**, un ampio spazio verde senza soluzione di continuità con l'esterno, dove si trovano orti sociali, area giochi per i più piccoli, percorso vita attrezzato, punto di ristoro, bocciodromo con tribuna, laghetto per modellismo navale e dal 2016 anche un nucleo per la Pet Therapy. Polivalenza e varietà delle attività del Civitas Vitae ogni giorno rinforzano, sia in quanti vi lavorano sia in quanti lo frequentano, quel senso di appartenenza a una comunità civile che così riesce ad armonizzare in modo vitale le differenze di stato, di ruolo, di salute, di identità individuale.

I CATALIZZATORI DELLE RELAZIONI

Come avviene in qualsiasi contesto sociale complesso (dal quartiere fino alla metropoli), non sono mai le strutture fisiche a dare vita alla comunità bensì le singole persone e le loro aggregazioni. Per questo motivo l'esperienza del Civitas Vitae è un quotidiano rinnovarsi grazie all'intreccio relazionale promosso anche da:

- **Agorà**: un'associazione di longevi attivi come 'civil servant' che collaborano con istituzioni pubbliche e private in eterogenei progetti che vanno dalla cultura dell'alimentazione al supporto a consumi e acquisti, dalla costruzione di reti intergenerazionali nelle scuole allo studio delle tecnologie informatiche ecc. Sbocco naturale di chi per sei mesi ha frequentato i corsi gratuiti "Terza Età Protagonista" riservati agli over 65, ha realizzato i corsi per la qualifica di amministratore di sostegno (una nuova figura giuridica nata per supportare in modo disinteressato persone longeve nella delicata fase del passaggio generazionale). Dal 2008 ha promosso la prima community online di longevi e gestisce un'innovativa mediateca digitale.
- **Nonni del Cuore**, gruppo di longevi soci di Agorà che hanno seguito un corso di oltre 600 ore per imparare a interagire in modo pedagogicamente corretto con bimbi e adolescenti in modo da diffondere e disseminare quel risultato di gioia tipico dell'approccio nonno/nipote. Si occupano dell'animazione dei laboratori didattici del Museo del Giocatolo, di specifiche attività all'interno del Centro Infanzia, dell'animazione della pista didattica e del TalentLab.
- **Comitato ospiti**: organo di rappresentanza di Ospiti e familiari eletti nelle residenze della Fondazione OIC, con votazione democratica ogni sei anni, si dedica allo

© Copyright Paolo Bona fotografo

sviluppo delle relazioni tra strutture operative e Ospiti: una sorta di *ombudsman ante litteram*, introdotto in OIC fin dal 1987 e solo nel 2001 reso obbligatorio per tutte le altre residenze per anziani dalla Regione Veneto.

– **VADA - Volontari Amici degli Anziani**: unisce quanti, in spirito di solidarietà, si spendono a favore degli Ospiti per combatterne la solitudine, per supportare chi si trova in situazione fragile e delicata, per dare consistenza all'ideale di famiglia allargata caratteristico del modello Civitas Vitae.

– **Cilpress**: cooperativa i cui soci, tutti over sessantacinque, concretizzano la loro carica imprenditoriale in attività di 'relational service': dall'accompagnamento in ospedale alla consegna di pasti a domicilio fino ad arrivare al Banco Ausili, un riferimento di gestione e riparazione di ausili per disabili realizzato insieme alla ong israeliana Yad Sarah.

Nel 2015 è inoltre nata la **Fondazione HPNR onlus** (Human Potential Network Research), che si occupa di promuovere e sostenere la progettualità scientifica e la sperimentazione tecnica che si sviluppa nel Civitas Vitae nell'ambito delle aree di fragilità umana.

Insieme a questi momenti strutturati, il Civitas Vitae collabora quotidianamente con moltissimi soggetti attivi nel territorio e in particolare con le parrocchie, il Comune e la Provincia di Padova, il Centro Servizi per il Volontariato, diverse scuole primarie e secondarie, l'Università di Padova, il Museo Civico di Rovereto, l'Accademia di Arti Grafiche di Venezia nonché diverse imprese private. Il tutto in un'atmosfera di agire donativo e di fervida spiritualità che infonde speranza, concretamente, per un futuro migliore.

LE RUBRICHE/1

a cura di **Fabio Piccolino**

GOVERNO E ISTITUZIONI

Nell'ambito del progetto "AGL - Active Ageing Going Local – Un approccio multistakeholder per tre Regioni italiane", l'assessorato al welfare della **Regione Puglia** ha definito un documento che traccia le linee guida che orienteranno le **politiche regionali sul tema dell'invecchiamento attivo.**

Il progetto è finanziato dalla Commissione Europea e vuole sviluppare un processo di rimodellamento delle politiche in tre Regioni italiane: Veneto, Marche e Puglia. Il documento rappresenta una sorta di agenda tematica e rappresenta l'esito di un percorso a più tappe che è partito da un'analisi dei dati, della normativa e delle politiche di promozione dell'invecchiamento attivo.

Le azioni prioritarie di intervento sono: contrasto alle povertà e all'esclusione sociale della fascia anziana della popolazione, Incentivazione di forme sperimentali di Cohousing sociale, di Age management in azienda e di Telemedicina, Implementazione della riforma del sistema regionale di formazione continua, Georeferenziazione del sistema di offerta di servizi e prestazioni per persone anziane.

Proseguono le misure della **Regione Lombardia** rivolte alle persone fragili come anziani, disabili e le loro famiglie.

Tra i provvedimenti in corso, i buoni mensili per compensare economicamente le prestazioni di cura, i voucher sociosanitari per ricevere prestazioni a casa, presso strutture residenziali, semiresidenziali o ambulatoriali e i servizi innovativi per la presa in carico di persone fragili e non autosufficienti.

Per avere informazioni più dettagliate sulle misure elencate e sulle strutture a cui è possibile rivolgersi per l'erogazione delle prestazioni è possibile mettersi in contatto con gli Sportelli Unici per il Welfare (SUW): sono attivi nei 4 distretti Asl per soddisfare il bisogno di un punto di riferimento per le persone fragili e con problemi di non autosufficienza.

I SUW sono quindi un punto di accesso e attivazione dei servizi socio – sanitari e sociali e mettono a disposizione le informazioni sulla rete dei servizi e delle strutture dedicate agli anziani o ai disabili di tutte le età.

Secondo il "**Rapporto sociale anziani**", sono oltre un milione gli anziani residenti in **Emilia Romagna**: una buona quota è in buona salute e a basso rischio di malattia, con abitudini rispetto alla pratica sportiva, ai media e ai consumi culturali che li rendono più attivi rispetto alla media dei loro coetanei nel resto del Paese. Dall'altra parte però, ci sono 186.379 anziani non autosufficienti, cioè il 18% della popolazione ultra 65enne, pari al 4% della popolazione totale, e quelle a basso reddito, per le quali l'invecchiamento diventa motivo di esclusione sociale e isolamento. Una quota significativa di anziani risulta impegnata in attività di volontariato: il 22% degli uomini e il 13% delle donne prende parte a riunioni di associazioni o svolge attività gratuita presso di esse. I numeri sull'utilizzo delle tecnologie infine ci dicono che il 71% delle donne anziane utilizza il cellulare rispetto all'83% degli uomini e solo il 12% usa il computer o internet contro il 27% dei coetanei maschi.

Grazie all'iniziativa "**Passi D'Argento**", la **Regione Veneto**

sta promuovendo la sperimentazione e la messa a regime di una serie di sistemi di sorveglianza su fasce di popolazione a rischio.
Il progetto si inquadra in un'ampia strategia del Ministero della Salute e delle Regioni italiane per un modello di indagine che fornisce periodicamente informazioni sulla qualità della vita e sulla salute nella terza età: una sorveglianza, tramite intervista diretta o telefonica, che raccoglie periodicamente informazioni sulla qualità della vita e sulla salute nella terza età.
La Regione Veneto ha partecipato alla sperimentazione nel biennio 2008-2010 con l'Azienda ULSS 15; nel 2012 la sorveglianza è stata estesa a tutte le Aziende Ulss del Veneto e hanno aderito 19 delle 21 Aziende Ulss del Veneto. Sono state raccolte raccolta circa 1060 interviste.

Un vero e proprio boom degli anziani al pronto soccorso: secondo la Società italiana della medicina di emergenza-urgenza, **i pazienti con più di 80 anni aumentano nei pronto soccorso italiani** al ritmo di circa 100.000 persone in più ogni anno. Considerando l'invecchiamento della popolazione, è prevedibile che il trend si confermi nei prossimi anni. I pazienti anziani che si rivolgono agli ospedali hanno solitamente un quadro clinico complicato con malattie croniche, spesso più di una, riacutizzate per un evento scatenante che costituisce la causa della corsa in pronto soccorso. Sono necessarie quindi cure particolari, con competenze plurispecialistiche in un approccio che nella maggioranza dei casi comporta la necessità di un ricovero ospedaliero per necessità di un percorso di cura.
Per andare incontro a questa tendenza, occorre limitare gli accessi in ospedale potenziando l'assistenza territoriale per gli anziani: una dinamica che coinvolge Comuni, Asl e sindacati dei pensionati.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha presentato i risultati della ricerca sull'allungamento della vita dal titolo "**Non mi ritiro**", dedicata principalmente ai cosiddetti "**giovani anziani", cioè la fascia di età che vai dai 64 ai 74 anni.** Un cambiamento nella società che nel nostro paese non è stato reso produttivo: si calcola infatti che il tasso di occupazione nella fascia 55-64 risulta tra i più bassi nel mondo sviluppato: 36% nel 2010 (ora salito al 40%), ben dieci punti sotto EU-27 (46,3%).
I "giovani anziani" hanno una fitta rete di relazioni sociali e di interscambi; mediamente dotati di agiatezza e garantiti da un sistema pensionistico abbastanza vantaggioso, sono spesso impegnati nella cura dei legami familiari e attivi nel sociale.
Rispetto all'utilizzo delle nuove tecnologie, il 20,3% degli anziani tra i 65 e i 69 anni e circa il 13% di quelli tra i 70 e i 74 che hanno partecipato alla ricerca dichiarano un uso quotidiano o settimanale del computer fisso. La percentuale scende se si considerano portatili, tablet e smartphone per l'uso di internet. Mediamente sono gli uomini i più digitali, soprattutto quelli che lavorano ancora o che hanno cominciato ad utilizzare le nuove tecnologie prima del pensionamento.

Secondo il rapporto Eurostat, una morte su tre è evitabile: nell' Unione europea infatti, 1,7 milioni di persone sotto i 75 anni sono morte nel 2013.

Nel complesso le donne si mostrano più propense ad attività di sostegno familiare con figli, nipoti e grandi anziani, mentre gli uomini prediligono attività sociali come lavoro e volontariato più legate alla propria individualità.

Prendendo in considerazione le varie forme di attività nei giovani anziani sono stati identificati in particolare tre profili particolarmente attivi: le coppie in pensione che si prendono cura sia delle generazioni più giovani sia dei grandi vecchi; gli impegnati che dispongono di una grande rete di amici e parenti; i socievoli che sono molto attivi sia nella partecipazione al mercato del lavoro, sia a livello associativo, volontaristico e parrocchiale, sia nel supporto all'interno delle reti familiari.
Due sono invece le categorie problematiche: la prima (11,2%), è costituita dai caregiver, prevalentemente donne, sempre occupati in famiglie lunghe e multi generazionali, affaticati da un grande impegno senza soddisfazioni personali; la seconda vede ancora in prevalenza le donne (20%) e tutti i soggetti che si sono ritirati nel privato e non hanno reti familiari né amicali. Per queste persone è necessario pensare politiche e interventi ad hoc che ne favoriscano le condizioni di salute e di attività fisica e le supportino nel raggiungimento di soglie di benessere più alte.

Secondo il rapporto Eurostat, **una morte su tre è evitabile**: nell' Unione europea infatti, 1,7 milioni di persone sotto i 75 anni sono morte nel 2013, ma il 33%, sono considerate morti premature, che potevano essere evitate alla luce delle moderne conoscenze e tecnologie mediche.
L'Italia è posizionata poco al di sotto della media europea con l'obiettivo di migliorare ancora grazie all'appropriatezza organizzativa e professionale per mettere al centro delle strategie diagnostiche e terapeutiche le migliori pratiche per il paziente. Per il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, "l'approvazione dei nuovi Lea, un grande lavoro che abbiamo ultimato e che adeguano i livelli essenziali di assistenza fermi dal 2001, fornirà uno strumento fondamentale per la riduzione della mortalità evitabile. Abbiamo lavorato sull'appropriatezza organizzativa e professionale, che mette al centro strategie diagnostiche che devono trovare attuazione in tutte le Regioni italiane, anche in quelle che oggi fanno fatica ad adeguarsi ai moderni standard organizzativi".
Secondo il ministro, è necessario combattere le diseguaglianze tra le sanità regionali.

LE RUBRICHE/2

a cura di **Fabio Piccolino**

FORZE SOCIALI ▶

Lo scorso 24 maggio **il consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato la legge sulla valorizzazione dell'invecchiamento attivo**. Un risultato reso possibile dal confronto approfondito con i diretti interessati, attraverso l'incontro con le associazioni degli anziani e con i sindacati di categoria dei pensionati. Il nuovo impianto dispone una serie di misure di valorizzazione dell'invecchiamento, piccole azioni che ipotizzano un impegno che superi una visione assistenziale e sanitaria per rafforzare di contro le politiche sul versante del sostegno all'autonomia e dell'indipendenza personale, attraverso forme di istruzione, nuova formazione, ampliamento delle conoscenze su percorsi di vita nell'età anziana.

Un risultato che mira a raggiungere anche la **Basilicata** attraverso la **proposta di legge regionale** "Promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni" redatta dai segretari regionali di Spi Cgil, Cisl e Uilp Uil. L'obiettivo è quello di guardare all'anziano come una risorsa per la società e non a un costo, favorendo l'integrazione attiva nella comunità in cui vive. La proposta prevede una programmazione triennale degli interventi attraverso l'istituzione della "Consulta regionale per l'invecchiamento attivo" costituita dall'assessore alla Salute e alle Politiche sociale e le forze sociali interessate; ma anche apprendimento permanente, prevenzione, benessere, cultura e tempo libero, impegno e volontariato civico attraverso il coinvolgimento degli enti locali territoriali e del Terzo settore.

20 mila firme è il traguardo da raggiungere anche nel **Lazio** per la **proposta di legge regionale** intitolata "**Norme a tutela della promozione e della valorizzazione dell'invecchiamento attivo**", presentata lo scorso 20 marzo.
L'iniziativa è stata promossa e presentata alla Regione Lazio dalle associazioni di volontariato Auser, Anteas e Ada e da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil del Lazio, Cgil Cisl e Uil regionali. La proposta di legge di iniziativa popolare intende definire una nuova normativa quadro finalizzata a integrare, coordinare e implementare tutti gli interventi finalizzati a riconoscere il ruolo della persona anziana nella comunità e la sua partecipazione alla vita sociale, economica e culturale, promuovendo e valorizzando l'invecchiamento attivo della popolazione over 60. Obiettivo della legge è quello di valorizzare l'anziano come risorsa per la collettività non solo nel tessuto sociale ma anche economico

Intanto, **Regione Lazio e sindacati** hanno firmato un **protocollo d'intesa** per sostenere e rafforzare le politiche di inclusione sociale, coesione sociale del territorio e sostegno alle persone più fragili.
L'accordo tra l'assessorato alle Politiche sociali, sport e sicurezza,le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil e le sigle confederali territoriali della funzione pubblica e dei pensionati prevede tre punti principali: una forte collaborazione in vista della redazione del Piano sociale regionale, la ridefinizione delle soglie Isee e la trasparenza.
Il piano sociale regionale partirà a maggio e sarà il primo strumento di programmazione organica delle politiche sociali approvato dalla Regione dal 1999: i sindacati si sono impegnati a offrire il proprio contributo in particolare sui temi dell'integrazione socio-sanitaria, dell'invecchiamento attivo e della non autosufficienza. Riguardo all'Isee, Regione e sindacati apriranno un tavolo di confronto sul nuovo regolamento e sul monitoraggio delle domande di esenzione per agevolare le fasce più deboli della popolazione. Sulla trasparenza infine, la Regione si impegna a condividere con i sindacati le procedure per l'affidamento dei servizi sociali territoriali.

Favorire l'invecchiamento attivo è anche l'obiettivo **dell'accordo di collaborazione** siglato in **Toscana** tra Regione, Auser, Anci e Federsanità.
Alimentazione sana, attività fisica costante, attenzione all'uso di alcol e fumo per cercare di migliorare le condizioni di salute e di autosufficienza degli anziani, prolungarne la vita attiva e diminuire il fabbisogno di cure e assistenza. La popolazione anziana verrà inoltre sensibilizzata sull'importanza delle vaccinazioni antinfluenzali e della cultura del volontariato in genere. Altro punto importante dell'accordo è quello di favorire scambi intergenerazionali che coinvolgano giovani ed adulti con azioni di comunità, volte anche al recupero delle tradizioni. Per facilitare l'integrazione delle azioni sul territorio, sono previsti laboratori di formazione in collaborazione con le Aziende Usl.

Anziani attivi e protagonisti del loro tempo e della vita sociale è anche l'obiettivo della **legge per l'invecchiamento attivo del Veneto**, alla quale sta lavorando l'assessorato ai servizi sociali della Regione, coinvolgendo le Ulss, i comuni, le cooperative sociali, la conferenza regionale e i centri servizi del volontariato, le organizzazioni sindacali e quelle del terzo settore. Il tavolo di lavoro regionale si è già riunito, facendo sintesi dei confronti territoriali svolti tra 46 realtà organizzative e 59 esperti del mondo sociale e posto le basi per la nuova iniziativa legislativa, nell'ambito del progetto europeo "Active ageing going local". Il lavoro ha prodotto finora 66 raccomandazioni e suggerimenti di azione: dai corsi di formazione su come affrontare la terza età della vita alla valorizzazione anche occupazionale dei 'nonni', da forme organizzate di solidarietà e di buon vicinato, a esperienze di vita indipendente e di promozione del benessere psicologico e della vita di relazione. La nuova legge dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'estate.

LE RUBRICHE/3

a cura di **Fabio Piccolino**

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

Le persone con disabilità e gli anziani sono a rischio discriminazione. Sono i dati dell'indagine svolta dalla Commissione Europea nel 2015 per valutare la percezione della discriminazione nei 28 paesi dell'Unione, attraverso 27.718 interviste effettuate in tutti i paesi europei.

La **sfida demografica** è uno dei punti più delicati per l'**Europa** del futuro: nell'ambito dell'iniziativa faro "Unione dell'innovazione", la strategia Europa 2020 ha promosso un partenariato europeo per l'innovazione (European Innovation Partnership) specifico relativo all'invecchiamento attivo e in buona salute. Anche il semestre europeo prende in considerazione gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla sostenibilità dei bilanci degli Stati membri. Le politiche di ricerca e innovazione hanno promosso azioni come l'iniziativa di programmazione congiunta «Vivere di più, vivere meglio» (More years, better lives) o la Comunità della conoscenza e dell'innovazione per una vita sana ed un invecchiamento attivo. Secondo il documento di lavoro della Commissione Politica sociale, istruzione, occupazione, ricerca e cultura tuttavia, tali disposizioni non sono state adeguatamente attuate e si auspica che nel rispondere ai cambiamenti demografici l'UE abbia una visione più ampia, coordinata e integrata, che dia luogo ad una vera e propria strategia europea relativa alle sfide demografiche tale da consentire una maggior presa di coscienza su questo tema nell'ambito non solo della politica di coesione ma di tutte le politiche europee: innovazione, trasporti, sanità, politiche sociali e occupazionali, TIC, sviluppo rurale, ecc.

La popolazione dell'Unione Europea è la più vecchia del mondo: le persone con più di 65 anni sono circa il 17% del totale della popolazione europea, con l'Italia, la Germania e la Grecia che hanno la più alta percentuale di anziani. Una tendenza destinata a crescere drasticamente entro il 2050; la prospettiva di una società sempre più anziana porta ad immaginare ad un numero sempre crescente di persone bisognose di assistenza. Secondo **l'Osservatorio europeo del social-housing**, gli anziani vogliono restare nelle loro case più a lungo possibile e se anche desiderano spostarsi da casa, vorrebbero avere un alloggio dove possono ancora vivere in modo indipendente. Le abitazioni dunque devono essere adatte alle loro esigenze, ma nell'UE soltanto l'1% delle case sono al 100% accessibili. Inoltre, c'è bisogno di più servizi di base e dunque assumono un'importanza cruciale i partenariati tra fornitori di alloggi e quelli di altri servizi. Si tratta di pratiche presenti in quasi tutti i paesi dell'Unione europea, ma non molto sviluppate nell' Europa orientale. Soluzioni in grado di offrire un'alternativa ai ricoveri per anziani, che sono considerati un opzione "poco attraente".

Un **nuovo rapporto dell'Ocse** sull'invecchiamento generale della popolazione mondiale invita gli Stati a non prendere sottogamba il fenomeno. Si prevede che tra trentacinque anni ci saranno più ultra-sessantenni che ragazzi sotto i 16 anni: un fenomeno che riguarda anche i paesi in via di sviluppo. Secondo il rapporto OCSE sull'Ageing, il modello di assistenza sanitaria contemporaneo non ha tenuto conto delle variazioni epidemiologiche e delle reali necessità assistenziali della popolazione. Il principale obiettivo rimane quello di costruire nuovi ospedali, acquistare attrezzature innovative e costose, migliorare sempre più i servizi per gli acuti. L'invecchiamento della popolazione richiede invece un deciso cambio di direzione, che sposti il baricentro dalla cura di pochi episodi acuti, alla moltitudine delle necessità dei "cronici". Uno scenario che riporta in primo piano il ruolo della medicina di famiglia e della continuità assistenziale attraverso diversi attori sul territorio.

Le **persone con disabilità** e gli **anziani** sono a **rischio discriminazione**. Sono i dati dell'indagine svolta dalla Commissione Europea nel 2015 per valutare la **percezione della discriminazione nei 28 paesi dell'Unione**, attraverso 27.718 interviste effettuate in tutti i paesi europei.
I risultati mostrano che la forma di discriminazione più diffusa è quella etnica (64%), seguita da quella sulla base dell'orientamento sessuale (58%), l'identità di genere (56%), la religione o credo (50%), la disabilità (50%), l'età (essendo più di 55 anni, il 42%) e il sesso (37%).
Dall'indagine emerge la percezione che gli anziani e le persone con disabilità sono tra i principali gruppi esclusi dalle misure contro la crisi economica; circa la metà degli intervistati ritiene infatti che le misure per combattere la crisi economica e le politiche per promuovere il recupero nel loro paese tendano ad escludere le persone oltre i 55 anni e le persone con disabilità.

Per contrastare questa tendenza, la maggior parte degli intervistati ritiene che debbano essere introdotte nuove misure per aumentare il livello di protezione per i gruppi a rischio di discriminazione.

Nel 2000, l'UE ha adottato la direttiva 2000/78/CE del Consiglio che stabilisce un quadro generale per la **lotta alle discriminazioni** fondate sulla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o le tendenze sessuali in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Essa impone agli Stati membri di rendere illegale la disparità di trattamento fra le persone, anche per motivi di età e disabilità, nel settore dell'occupazione, professione o attività autonoma, comprese le condizioni di assunzione, promozione, formazione. La direttiva impone agli Stati membri di mettere a punto una normativa nazionale che vieta le discriminazioni dirette e indirette nonché le molestie e la vittimizzazione in base all'età.
Tutti gli Stati membri hanno recepito questo principio di non discriminazione nel loro diritto nazionale.
La Corte di giustizia dell'Unione europea ha affermato che il principio di non discriminazione in base all'età è un principio generale del diritto comunitario in quanto costituisce una specifica applicazione del principio generale della parità di trattamento.

Aumentare la durata media della vita sana di due anni entro il 2020: è l'ambiziosa iniziativa per potenziare la ricerca e l'innovazione per un invecchiamento attivo e in buona salute, costituita dal partenariato europeo per l'innovazione sull'invecchiamento attivo e in buona salute.

La forma di discriminazione più diffusa è quella etnica (64%), seguita da quella sulla base dell'orientamento sessuale (58%), l'identità di genere (56%), la religione o credo (50%), la disabilità (50%), l'età (essendo più di 55 anni, il 42%) e il sesso (37%).

Un traguardo che implicherebbe il miglioramento dello stato di salute e la qualità della vita degli anziani, la crescita della sostenibilità dei sistemi sociali e sanitari e la creazione di nuove opportunità di lavoro correlare ai prodotti innovativi. In pratica, il partenariato cercherà di coniugare risorse e competenze sul campo, superare le lacune nelle conoscenze, accelerare il processo di innovazione e facilitare il progressivo aumento e la moltiplicazione di nuovi prodotti e servizi. Lo farà in particolare curando l'ottimizzazione, l'adeguamento, il coordinamento e l'efficienza degli strumenti finanziari esistenti nell'UE.

CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO

antonmatvienko

PATRIMONIO DI LIBERTÀ

Per dare diritti al lavoro subordinato, precario e autonomo, per estenderli e riconoscerli a tutti, per coinvolgere i nostri iscritti e renderli parte attiva del cambiamento: questa è la Carta dei Diritti Universali del Lavoro.

CGIL

La cittadinanza non ha età

auser

Associazione per l'invecchiamento attivo

www.auser.it

Numero Verde 800.995.988

#lacittadinanzanonhaetà